

# Dipende

Editorialitadini

di Fabio KoRyu Calabrò

## "E NOI, SPETTATORI SEMPRE IN OGNI DOVE SEMPRE RIVOLTI AL TUTTO E MAI ALL'APERTO!"

IL PAESE NON E' PICCOLO, MA LA GENTE MORMORA UGUALMENTE

Nel tentativo di arginare almeno minimamente l'ondata di pessime influenze che questo avanzato autunno pare portare con sè (e di rado epidemia fu più a largo raggio di questa "febbre della ragione"), andiamo alla ricerca di quegli spazi dove dimenticare e riflettere erano attività connesse l'una all'altra, ed insieme legate ed esposte in un gioco di alternanze che ci hanno insegnato a chiamare "spettacolo" solo per abituarci a non confonderlo con la vita di tutti i giorni. Operazione ormai completamente cancellata dalla televisione prima, e dal videoregistratore poi. Spesso è una ricerca che abita nella memoria:

*"...Dove c'era una volta una solida casa,  
ecco un'escogitazione tutta per sghimbescio,  
una creazione della mente soltanto*

*come se stesse ancora tutta nel cervello..."*

Ma non ci preoccupa più, e di nuovo per colpa -o merito- della televisione, che ci ha insegnato a vedere, rivedere, ricordare, un po' come se tutto fosse sempre stato, un po' come se niente fosse mai realmente accaduto. Così, a metà, sospesi in quei tre minuti sempre gonfi d'attesa che precedono l'aprirsi di un sipario, l'annuncio di una musica, l'inizio di una danza.

Spazi. I luoghi dove si entra, si consuma, e si esce. Con svariate modalità di pagamento, anticipato o posticipato, o -più cafonamente- addirittura "durante" il consumo. Da un punto di vista strettamente

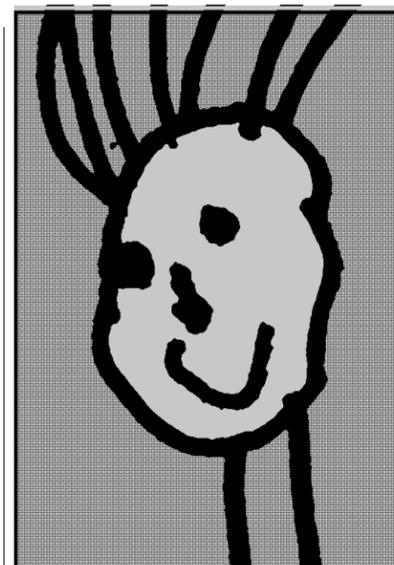
tecnico, è assolutamente privo di interesse il fatto che ciò che si consuma sia cioccolata calda, o pizza margherita con doppia mozzarella, o l'"Edipo Re" di Sofocle, o il concerto dei Litfiba. Ed è proprio a causa dei punti di vista così vistosamente devianti, che abbiamo imparato benissimo a fare gli spettatori, sia che mangiamo la pizza, sia che balliamo in uno stadio. E persino quando ci fanno recitare, con varie scuse che vanno dal quiz alla pubblicità, da "Candid Camera" a "Chi l'ha visto?", ci fanno recitare da spettatori, ammiccando, spintonando, provocando -altrimenti "non va in onda"- una reazione di qualche tipo. E noi ci lasciamo fare tutto, obsoleti pachidermi abituati all'autoconsumo, in un grandissimo karaoke dove la musica è sempre la stessa, i sottotitoli ti scandiscono il tempo, e il microfono lo tiene in mano sempre qualcun altro.

Come *associazione*, ma anche come *culturale*, e poi come *multimediale*, ma soprattutto in quanto "indipendentemente", verrebbe quasi da perdere la pazienza. Sapevate che la Galleria Civica NON HA nessuna programmazione fino a marzo? Magari non c'entra, magari sì...

Questo è solo uno dei motivi che ci spingono a domandare il vostro aiuto nella ricerca di un luogo adatto per...beh, dipende. Un po' di storia la troverete fra le righe delle nostre storie; tutto il resto è spettacolo.

Dipende n 6

mensile  
a distribuzione gratuita  
della associazione culturale  
multimediale  
INDIPENDENTEMENTE  
C.P.190 Desenzano (BS)  
Tel/Fax 030-9912121  
Autorizzazione n. 8/1993  
del Tribunale di Brescia  
Novembre 1993  
Tiratura 4000 copie



disegno di

Lulù

Editore:

Raffaella Visconti Curuz

Presidente Indipendentemente

Direttore Responsabile:

Giuseppe Rocca

Direttore Editoriale:

Maurizio Bernardelli Curuz

Art Director:

Fabio KoRyu Calabrò

Illustrazioni:

Marcello Belletti

Fotografie:

Raffaella e Mimo Visconti

Segretarie di Redazione:

Monica Donati

Emanuela Sanna

Hanno collaborato:

Nuccio Ambrosino

Mario Arduino

Lena Baronio

Eda Benedetti

Chiara Boscaini

Francesca Boscaini

Costantino Bricchi

Alessandro Campanelli

Adriana Dolce

Jerry

Linda Magazza

Tiziana Rossi

Itala Rui

Elena Schiavo

Giuseppe Tosi

Flavia Visconti

Gian Maria Zacchi

Giovanna Zanelli

Grafica e impaginazione:

220voltStudio 030.9144758

Desenzano

Impianti:

Graphite

Rivoltella

Stampa:

FDA EUROSTAMPA srl

Borgosatollo (BS)

ASSOCIAZIONE CULTURALE  
MULTIMEDIALE  
INDIPENDENTEMENTE  
PROPOSTE CULTURALI 1994

- **Scuola di Canto Jazz** (unica in Italia) con la collaborazione dell'Accademia di Musica Moderna di Milano, dove insegneranno fra l'altro Betty Vittori Gray e Rossana Casale oltre ai maggiori interpreti e insegnanti ingaggiati per seminari tematici.

- Apertura di un **LABORATORIO MULTIMEDIALE** di almeno 500 mq. dove realizzare mostre e spettacoli, incontri corsi e conferenze, dove archiviare il materiale prodotto.

- Attivazione di **Corsi di Musicalità, Teatralità, Creatività** per bambini con la collaborazione della casa di Produzione Televisiva AmbrosFilm di Milano, l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, la Facoltà di Architettura di Ferrara e l'Università del Progetto di Reggio Emilia, già promossi nel 1993.

- Apertura di una **Ludoteca** con animatori per bambini fino ai dieci anni.

- **Concerti, mostre, e avvenimenti culturali** abbinati all'uscita mensile di "Dipende".

- **Aumento della tiratura di DIPENDE** di 1500 copie e diffusione in **abbonamento postale** in tutto il basso Garda

- Il programma della II° EDIZIONE DI **WOW JAZZ E CONTORNI 1994** è stato presentato in settembre all'Assessorato alla Cultura di Desenzano (in ultima pagina)

**VENERDI' 10  
DICEMBRE  
DIAMOCI  
APPUNTAMENTO  
PER...DIPENDE**

*telefonateci  
per prenotarvi  
030.9912121*

*e state con occhi e orecchie ben aperti*

*una serata frizzante  
in società -cioè coi soci-  
indipendentemente multimediale e  
culturalmente associativa*

*con quel minimo di spettacolo che si addice  
alle feste e quel tanto di biglietto che  
permetta di coprire le spese*

## SPORT DA PALAZZO

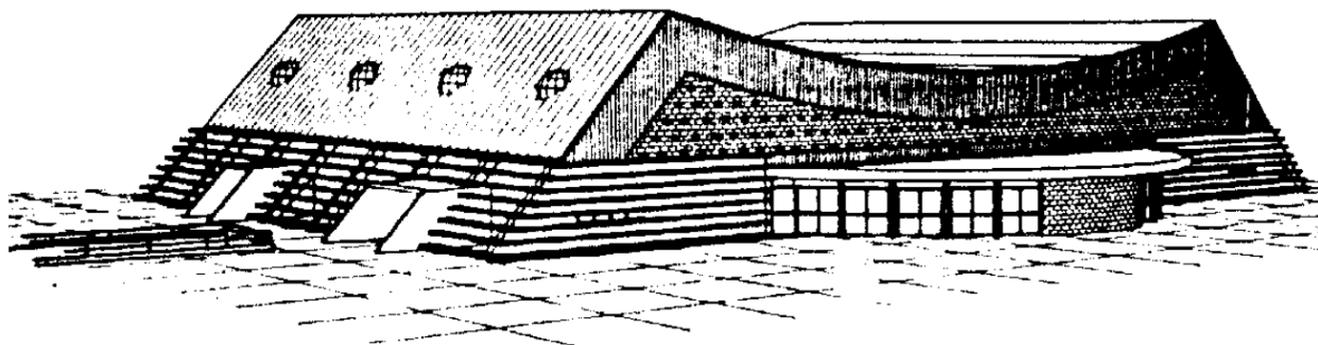
E' un simbolo ancora senza volto. Ripercorre i desideri dello sport e cerca sostenitori anche in tutti gli orfani di spazi culturali della Desenzano di oggi. E' il palazzetto dello sport. Dovrà sorgere, in un futuro speriamo prossimo, vicino alla piscina ed al campo sportivo. Lo guardiamo adesso sopra un tavolo. Disegnato su carta lucida. Pronto per dare il via al cantiere. Ma l'altra faccia del progetto è l'anima che ci sta dietro.

Chi ha realizzato, seguendo le indicazioni della committenza, questo spazio al coperto è l'Ing. Arch. Eliseo Papa ed è a lui che chiediamo lumi a proposito di questa idea oggi ancora silenziosamente relegata ad un semplice tracciato a matita. "la costruzione del Palasport - ci spiega il tecnico - costituisce il completamento del Centro Sportivo in Località Tre Stelle dove esistono già le piscine coperte e scoperte, il campo di calcio, la pista di atletica ed i vari parcheggi e la sua messa in opera è stata programmata per tempi futuri" E questa purtroppo è una triste realtà che per ora non analizziamo vista l'aria di crisi imperante. Ma ci incuriosisce l'oggetto palasport nella sua veste estetica e funzionale. Nel suo rincorrere quell'affascinante sogno che porterà anche a Desenzano il luogo magico senza intemperie dove, sport o spettacolo, rendano degnamente il passo alle multiformi ipotesi creative esistenti. "I posti a sedere - riprende a proposito l'Ing. Papa - nel primo lotto di costruzione dovrebbero essere oltre 1500. In una seconda fase il palazzetto, con la previsione di ampliamento, dovrebbe arrivare a 3500." Noi naturalmente ci accontenteremmo anche dei 1500 che nella pratica dell'atletica sono numero da mezzofondo.

Ci consideriamo volentieri dei mezzo-fon-distri discreti lasciando le maratone, triste-mente disputate all'aperto, ad altri esperti. Ma ecco che l'Ing. Papa ci racconta quello che in fondo in fondo anche noi vogliamo sentire "generalmente, quando si sente l'espressione "Palazzo dello Sport", subito ci si ricollega materialmente all'idea di un edificio grande, il quale, in occasione di manifestazioni sportive, brulica di spettatori, mentre nei lunghi intervalli tra una manifestazione e l'altra, rimane deserto e inutilizzato. Nell'impostazione progettuale in questione è stato necessario soddisfare, insieme all'esigenza sportiva, l'eventuale possibilità di ospitare spettacoli o manifestazioni culturali in genere." Gratificati dal progetto guardiamo ancora un po' più avanti.

E consideriamo l'elemento esteriore con doverose puntate all'utilizzo razionale. "Il Palasport deve essere un attrezzo - spiega ancora Eliseo Papa - da usare in modo efficace ed economico e non un monumento con motivazioni estetiche fini a se stesse che determinerebbero costi proibitivi di costruzione e di gestione. Quello di Desenzano è concepito come un grande utensile, senza eccessive concessioni ai formalismi" Ma sulla carta qualche suggestione visiva arriva ugualmente. Saranno quei cavi d'acciaio chiamati nevroticamente tensostrutture. Sarà il parallelo con la vicina piscina. O sarà la nostra inguaribile fantasia che lo vorrebbe vedere già ben definito su percorsi reali. Strade che portano dalla pallacanestro alla banda. In compagnia del teatro passando dal balletto. Per finire, in gran progressione, con un concerto rock vocante di folla. Ma non vogliamo conseguire solo noi questa patente di sogno. Cerchiamo anche nelle parole del tecnico l'idea di bellezza che non deve mancare." Le grandi vetrate, nelle ore diurne, rispecchiano e moltiplicano il paesaggio circostante, mentre di notte, trasformano l'edificio in una immensa abat-jour". Che a Desenzano non è ancora accesa.

*Giuseppe Rocca*



## DESENZANEIDE

Cazzo, andiamo tutti al supercinema.

E claudicando d'inverno in un centro finalmente deserto senza gelati e buzzurri, senza fighette tedesche che bistrattavano l'universo con la loro bellezza trasparente che mostrava persino le venuzze delle tempie, si saliva l'erta appartata di via asilo, si marciava nell'universale piscio di gatto che intrideva i mattoni vecchi e scioglieva le serrature.

L'entrata del supercinema aveva il tratto del loco di malaffare che appare anonimamente all'esterno, metti una bisca. Invece era il cinema parrocchiale su cui vigile transitava l'occhio triangolare della parrocchia. Un cunicolo s'addentrava dalla strada vuota, c'era una parvenza d'oscurità con qualche neon ballerino in cima e in fondo finalmente si innalzava l'altarino della cassa dalla quale si spiccavano i biglietti e vicino alla cassa il loco delle merende, liquirizia bislunga, liquirizia arrotolata, liquirizia scolpita e i sacchetti di pop-corn gonfi d'aria che facevamo esplodere tra le mani.

Noi stavamo in galleria si spendevano metti cinquanta lire in più ma era bello vedere tutte le teste sotto e sorbire il film da pari a pari, vicino al ventaglio luminoso che sbrecciava il muro, senza dover alzare la testa remissivamente al cospetto dell'evento filmico. In più, chi era più grande, limonava da dietro e noi sentivamo limonare le betoniere in una specie di retrovisore. Limonavano su Bud Spencer. Limonavano sulla vera vita di Santa Maria Goretti. Limonavano su Godzilla appoggiando i piedi sulla poltrona per tendersi ad arco ed estroflettere la pochezza miserrima dei paesibassi e per svaccarsi come si conviene svaccare la razza padrona dei quattordicenni che possono vedere per legge anche le tette di Laura Antonelli. Del resto c'era lì in fondo una fanciullina vera, tutta bionda che aveva consumato i bordi della bocca a furia di baci e usciva trasversalmente rossa dopo aver dragato mezza fila. Scarmigliata, senza Godzilla, ma consunta dal pomicio incessante, con i lati della bocca infuocati e i deserti occhi azzurri ancor più liquidi e scongelati e gocciolanti una specie di miseria interna. Pof, partiva il primo sacchetto. E l'odore di pop corn strisciava, odore di pop corn tampinava lungo gli occhi di bue luminosi delle gradinate e andava a rialzare l'odore delle sigarette che accendevano di peccato le facce insospettabili, le Marlboro che venivano uccise a testa in giù, così la polvere, il pop corn, il sudore e l'acido citrico delle limonate si mescolavano in giro e c'era qualcuno che diceva: io sono pieno di pop corn ne ho mangiati duecentododici sacchetti, son pieno che se qualcuno mi schiaccia la pancia io faccio una nuvola fermentata di pop corn che vi annienta tutti, e va su per il naso allo stesso Godzilla e gli fa scoppiare a ripetizione ogni trancio d'intestino. Godzilla schiacciava modellini, noi pensavamo al mistero della cosetta femminile che ci ruggiva alle spalle, con la lingua sentivamo le capocchiette tonde dei pop corn inesplosi che avevano un cupolino uguale sputato alle astronavi. Un giorno anche le nostre amiche, svegliandosi, avrebbero sentito pof e il finto reggiseno sarebbe esploso e le tette sarebbero uscite morbidamente tonde e cricchianti, dal pigiama.

Maurizio Bernardelli Curuz

*Cavolacci, in un mio articolo, in seguito alla trascrizione tipografica del testo non riletto in bozza, è uscito un "pò" (accentato) anziché "po" (apostrofato). Vabbe' (apostrofato) che ormai è (accentato) uso accentare il "poco" e che, grazie a quel fardello grafico in testa, il parolino risulta ancor più gravato di pochezza. Ma pò (con l'accento) mi dà l'idea di un tizio che si mette le mani nel naso, e siccome sotto l'articolo c'è la mia firma è come vedessi fotografato me stesso con le dita nel naso, cosa che considero assai riprovevole e che ho sempre evitato fin dalla più tenera età. Allora mi prende la scolopendra verticale, mi gira tutto l'universo con annessi e connessi e dico, pretendo e bramo, restituitemi l'apostrofo.*

Dato per quasi editto.

in Brescia, novembre 1993

Maurizio Bernardelli Curuz

## GALLERIE A BRESCIA

- Museo Ken Damy, Loggia delle Mercanzie c. to S. Agata, 22 (Tel. 030.50295)
- Palazzo Martinengo, Piazza del Foro, 6
- Galleria Minini, Via Apollonio, 68
- Civiltà Bresciana,
- Galleria Cavellini, Via Gramsci, 13
- Galleria Allegrini, Via Bandiera 17b
- Galleria L'Aura, Via Laura Cereto (Tel. 030-3770449)
- Galleria dell'incisione, Via Bezzeca, 6
- Galleria Paolo Majorana, Via Tresanda 8 (Tel. 030.3770029)
- Artisti Bresciani, Vicolo delle stelle, 4
- Atelier degli Artisti, Via Battaglie, 36/b
- Arte e Spiritualità, Via Monti, 9
- Bistrò, Piazza Loggia 11
- Galleria Alberto Valerio, Contrada S. Giovanni, 31
- Galleria Ciferri, Via Trieste 33 a/b
- Galleria Colantonio, Via Orientale, 18
- Galleria Da Clemente, Piazza Paolo VI, 16
- Galleria Moretto, Vicolo Moretto, 15 (Tel. 030.3756103)
- Galleria Schreiber, Angolo Via Gramsci, 8
- Multimedia, Via Calzavellia, 20
- Piccola UCAI, Via Battaglie, 47/c
- Prospettive Grafiche, Via Trieste, 43

Ed ecco a voi, come promesso lo scorso numero:

## A) IL BILANCIO DI DIPENDE E DELL'ASSOCIAZIONE

- Perdite contenute, considerando la nostra nascita recentissima.
- Quindicimila strette di mano.
- Settemiladuecentosedici pacche sulla spalla. Iva compresa.

## B) LE PROPOSTE CULTURALI PER IL 1994

- Più spettacoli, meno schifezze.

## C) LA DATA DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI

- Prima di Natale.

## D) IL PROGRAMMA DELLA GRANDE FESTA DI DIPENDE

- Ci sarà forse da mangiare, sicuramente da bere, certamente un biglietto di ingresso, e inevitabilmente tanta confusione.

Caro signor Altman, le sono molto grato per la sua offerta di girare il suo prossimo film nel mio negozio. Ho letto anche la sceneggiatura: effettivamente non si ragiona mai abbastanza su quanto sia buono il pollo allo spiedo. Mi ha molto impressionato la scena del crudo affumicato. Ci metterei più patate al forno. Mi telefoni, ma non all'ora dei pasti, la prego.

suo  
Tomasoni

**RIVOLTELLA**  
TEL. 030 9901632

**POLLERIA**  
**TOMASONI**

**DESENZANO**  
TEL. 030 9141090



Dipende

pagina 3

L'ASSESSORATO ALLA PUBBLICA  
ISTRUZIONE DELLA CITTA'  
DI DESENZANO DEL GARDA,  
L'ASSOCIAZIONE  
CULTURALE MULTIMEDIALE  
INDIPENDENTEMENTE  
E 220VOLTSTUDIO

presentano

**"ARTISTI DELLE FESTE"**

REGOLAMENTO:

I bambini delle scuole materne dovranno presentare uno o due disegni in formato max. A3 (29.7x42 cm., come una fotocopia grande) dedicati alle feste, con assoluta libertà di espressione e tecnica.

I bambini delle scuole elementari dovranno presentare una o due poesie, su foglio protocollo a righe, della lunghezza massima di una facciata, dedicate allo stesso tema.

Potete consegnare poesie e disegni presso l'Ufficio Scolastico del Comune di Desenzano in orario di ufficio, ma attenzione: il tutto assolutamente entro e non oltre il 1° DICEMBRE 1993. Dovranno essere indicati sul FRONTE di ciascun disegno e ai PIEDI di ogni poesia nome, cognome, età dell'artista. IN STAMPATELLO. Gli originali non saranno restituiti.

Tutti i partecipanti riceveranno un diploma di "Artista delle Feste", ed i dieci disegni che avranno totalizzato il più alto gradimento da parte del pubblico, che voterà giorno per giorno, saranno premiati.

Il tutto avverrà presso il Chiostro di S. Maria de Senioribus, il giorno Domenica 12 Dicembre, alle ore 16.00

**LA LAPIDE MISTERIOSA**

NO, NON E' ARABO. SE VI PIACCIONO I GIOCHI CERCATE DI SCOPRIRE INNANZITUTTO IN QUALE LUOGO DI QUALE CITTA' E' POSTA LA LAPIDE ORIGINALE, COSA DICE, E POI QUANTE E QUALI MODIFICHE E' STATO NECESSARIO APPORTARE PER ARRIVARE A QUESTO LIVELLO DI INCOMPRESIBILITA'. TEMPO MAX: 1 MESE. MANDATECI LE VOSTRE IPOTESI E SOLUZIONI.

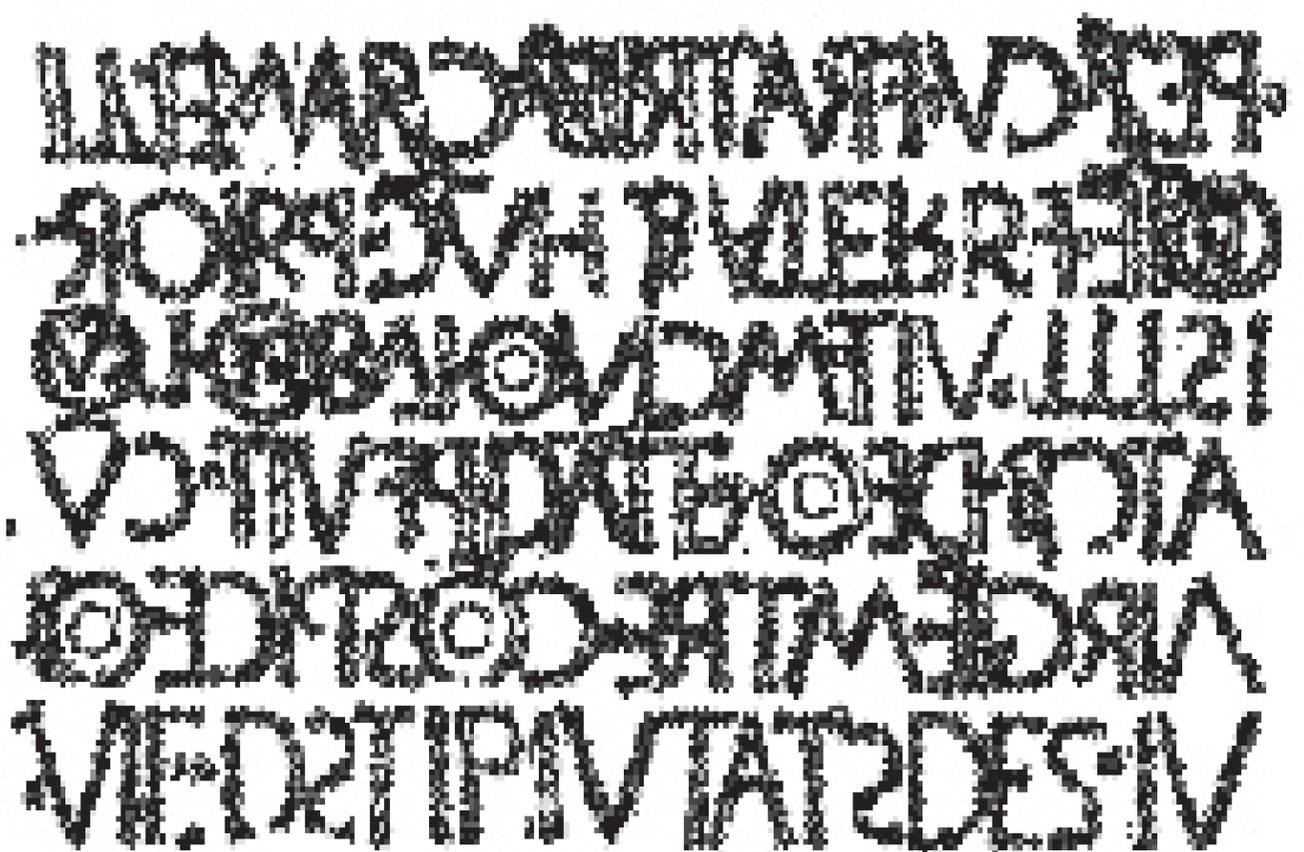
Casella Postale 190  
Desenzano  
25015 DESENZANO

**ISLAM CHE TI PASSA**

Maometto che corre e che frena. Dilaniato nella Bosnia tragica ed oggi apprezzato a Venezia. "Eredità dell'Islam" è il titolo di locandina. L'arte di quella grande tradizione si sta raccontando dal 29 ottobre fino al primo maggio 94. A Palazzo Ducale dalle 9 alle 16 per i mesi di novembre, dicembre e gennaio mentre da febbraio l'apertura sarà fino alle 19. E' la prima rassegna di questo genere realizzata in Italia. Cronologicamente predisposta, la mostra parte dal primo affacciarsi dell'Islam fino al XIX secolo. Oltre 300 sono gli oggetti esposti. Capaci con il loro multiforme contesto di ricreare il mondo di tutta una comunità. Segni del tempo che restano indelebilmente nell'occhio e rimbalzano sulla memoria. Dalle ceramiche ai vetri, dai tessuti agli avori, dai cristalli di rocca ai metalli, dai legni ai tappeti in un'organica ed esauriente com-

pletezza. E in più c'è l'Italia che, nella sua cattolica tradizione, nasconde in ogni angolo del proprio territorio vestigia o collezioni che riportano all'Islam. Venezia, nel suo mirabile crocevia di viaggi ed esplorazioni, ben sintetizza questa vicina lontananza italiana con la cultura maomettana. Per sognare nel mondo di Sinbad, in questo inverno che cresce, non dovremo dunque noleggiare tappeti volanti. Basterà prendere in direzione Est un treno o un'autostrada. E una volta arrivati in Laguna armarsi di occhi curiosi e cominciare a scrutare in tutte queste lavorazioni. Fermandosi per un istante in più su un oggetto singolare. Un Trova Mecca ottomano del Seicento, necessario al fedele mussulmano per localizzare infallibilmente, ovunque si trovasse, la giusta direzione verso la città santa per inginocchiarsi a pregare. Assumiamo questo oggetto a simbolo della nuova conoscenza di una cultura che, oggi, si avvicina a noi anche attraverso le ragioni dell'arte.

*Giuseppe Rocca*





## UN MUSEO COME STUDIO

Morandi a Bologna in simbiosi ormai perfetta. Complice un museo che si chiama appunto Morandi e che è stato inaugurato il 4 ottobre a Palazzo d'Accursio.

Una storia artistica finita bene. Con la disponibilità delle sorelle dell'artista che hanno donato nel tempo oltre 200 opere originali. Singolarmente vincolate ad una promessa: quella che presupponeva l'istituzione del museo entro due anni dalla data della donazione. E così la scommessa, fra Comune e Famiglia Morandi, si è risolta nell'apertura di queste sale. In questo spazio magico trovano oggi posto le tele di un artista che ha intrecciato con pittura ed incisione tutta la sua vita. Oltre alle opere esposte esiste, all'interno del museo, la ricostruzione dello studio del pittore.

Non è stato possibile ricreare quello originale e mitico di via Fondazza. Ma la scelta di riproporre lo spazio di lavoro dell'artista è in questo caso essenziale. Soprattutto ricordando l'accostamento al silenzio ed alla quiete che le forme di Morandi hanno sempre ricercato. Lo studio è il privato, l'intimo, il personale. Ogni oggetto si collega ad un movimento ritmato e creativo della giornata di lavoro del pittore. L'ufficio della fantasia che riflette gli umori e le sensazioni che arrivano poi su tela. Ognuno di noi possiede, almeno idealmente, il proprio angolo dei sogni. Quello di Morandi, oggi fermato nel museo di Bologna con i suoi quadri, è il potenziale importante di uno spazio di quiete sempre ricercato.

Giuseppe Rocca

## MOSTRE IN CORSO

### DESENZANO DEL GARDA

-Galleria Civica

NIENTE

-Villa Brunati

IDEM

-Galleria La Cornice

Piazza Malvezzi, Tel.030-9141508

"TANCREDI MUCHETTI"

dal 6/11 al 9/12 Chiuso il mercoledì

### SIRMIONE DEL GARDA

NON PERVENUTA

-spazio espositivo B.Benamati:

"PROTOTIPI DI MOBILI PER LA CASA"

### BERGAMO

-Galleria d'Arte Moderna

Piazza Carrara, Tel.035-399527

"GLI ANNI DEL PREMIO BERGAMO"

Aperta fino al 9/1/94

### BOLOGNA

-Museo Civico Archeologico

Via dell'Archiginnasio,2, Tel.051-502859

"LUDOVICO CARRACCI" (1555-1619)

ottanta dipinti esposti fino al 10/12

### BOLZANO

-Museo d'Arte Moderna-Museum

Via Sarnesi,1 Tel.0471-980001

"DIMENSIONE SVIZZERA 1915-1993"

Fino al 10/12

### FERRARA

-Castello Estense

Piazza Castello Tel.0532-299111

"SPINA. STORIA DI UNA CITTA' TRA

GRECI ED ETRUSCHI" fino al 5/5/1994

-Palazzina di Marfisa D'Este

"MAESTRI INCISORI del XVI secolo

nelle stampe del museo Schifanoia"

fino al 30/1/1994

### FIRENZE

-Biblioteca Mediceo-laurenziana

Piazza S.Lorenzo,9 Tel.055-214443

"L'ARCHIVIO CAPITOLARE"

Aperto fino al 12/12

-Palazzo Medici Riccardi

Via Cavour,1 Tel.055-2760340

"KASIMIR MALEVICH. Una retrospettiva"

Fino al 5/12

### MILANO

-Palazzo Reale

Piazza del Duomo,12 Tel.02-86461394

"I GOTI IN EUROPA" Dal 30/11 al 24/4/94

### PARMA, Corte di Mamiano

Fondazione Magnani Rocca

"COLLEZIONE PIETRO BARILLA"

Centocinquante opere. Aperto fino 28/11

### MODENA

-Palazzina dei Giardini

Corso Canalgrande Tel.059-222100

"IL GRANDE DISEGNO NELLE COLLEZIONI MODENESI" Fino al 5/12

### PADOVA

-Museo del Santo

Piazza del Santo,12 Tel.049-8751105

"DÜRER E DINTORNI.

Incisioni dei Musei Civici di Padova"

Fino al 31/12

### PRATO (FI)

-Centro Arte Contemporanea Luigi Pecci

"ROBERT MAPPLETHORPE"

Fino al 7/1/94

### RIMINI

-Museo della Città

"CAGNACCI" (1601-1663) Fino al 28/11

### ROMA

-Galleria Nazionale d'Arte Moderna

"MARIO SIRONI 1885-1951"

Fino al 30/1/94

-Palazzo Ruspoli

Via del Corso 418 Tel.06-6832179

"MINO MACCARI" (1916-1989)

Fino al 28/11

### VENEZIA

-Fondazione Cini, Isola di S.Giorgio

"FRANCESCO GUARDI" fino 21/11

-Palazzo Ducale

"ARTE ISLAMICA IN ITALIA"

Fino al 1/5/94

- "DOMENICO LOVISA" fino al 31/12

-Palazzo Grassi

"MODIGLIANI" dalla collezione del

Dott.Paul Alexandre. Fino al 4/1

### VERONA

-Palazzo Forti

Via Forti,1, Tel. 045-8001903

"WASILIJ KANDINSKIJ" fino al 14/11

*Non capita spesso, nell'ambito dello spettacolo, di trovare magicamente riunite le idee e le opportunità, le persone e le cose, le occasioni e le possibilità. L'esperienza di questo recente lavoro, primo tentativo di un colloquio contemporaneo -sempre sperato e poche volte portato al concreto- fra committente ed artista, riassume già nella sua concezione quella "multimedialità" di cui tanto spesso abbiamo scritto e di cui parla anche il nome della nostra Associazione.*

**“Dare a Cesare quel che è di Cesare “**

**“Dare alla Vorwerk-Folletto quel che è della Vorwerk-Folletto”**

Questa particolarissima azienda, leader in Italia nella vendita diretta, ha incaricato il nostro gruppo (*Ambros film*) per la realizzazione delle loro **15 Feste della Vendita**, durante le quali premiare i loro migliori collaboratori per i traguardi raggiunti nell'anno appena trascorso. Lo scopo di questi meeting è un'occasione d'incontro fra i diversi agenti o con le direzioni centrali. Momenti delicati durante i quali l'azienda cerca una comunicazione diretta con le proprie risorse umane, propone livelli di qualità, obiettivi da raggiungere, traguardi da superare, filosofie da perseguire e via dicendo.

La manifestazione ha sempre avuto una durata temporale abbastanza lunga, dalle 4 alle 5 ore di "spettacolo" durante il quale far accadere le diverse premiazioni. Quest'anno abbiamo proposto uno show articolato come un vero e proprio copione teatrale, ispirato al Musical, entro il quale inserire i diversi momenti aziendali.

L'Azienda non solo ha accettato e condiviso l'idea di base ma l'ha addirittura fatta propria come strumento di comunicazione.

Un esempio per tutti. L'inizio dello spettacolo raccontava di una compagnia teatrale che per motivi economici, data la crisi imperante, aveva diviso i costi d'affitto di una sala a metà con una grande Azienda, la Folletto appunto, per poter provare ed allestire uno spettacolo teatrale, il musical.

Bene, questa situazione d'inizio ha offerto lo spunto al Consigliere Delegato della Vorwerk Internazionale, signor *Hans Hoogendijk*, e al Direttore Vendita, signor *Angelo Liani*, per articolare i loro interventi in modo coerente, arguto, simpaticamente ironico. I discorsi, in sintonia con lo svolgersi dello spettacolo hanno comunicato così alla platea in modo diretto, puntuale, armonico e preciso i diversi messaggi aziendali. Ad un certo momento della tournée la direzione aziendale si era così fusa con il gruppo di attori da rendere tutto lo svolgimento della manifestazione quasi uno spettacolo unico senza soluzione di continuità.

Quanto è accaduto nelle 9 serate di Montecatini, serate cui hanno partecipato nove zone della Folletto e nelle altre 6 di Maratea, con la partecipazione delle rimanenti 6 zone, ha dell'incredibile proprio sul piano della comunicazione e della collaborazione fra un'Azienda e un gruppo di artisti che unitamente si sono trovati a lavorare per un comune obiettivo.

L'affiatamento, le sinergie, l'entusiasmo e anche il divertimento puro che hanno attraversato in crescendo le 15

## VIVENDO SOTTO LA PIOGGIA

Il caldo era davvero opprimente. L'estate era caduta su Milano come una mannaia. L'ennesima riunione con la Folletto doveva per forza di cose essere l'ultima. Le Ferie incombevano. La gente era stanca, stressata, stufa.

Ore 18:00 del 29 Luglio '93 pronti via! La festa della vendita si farà dalla fine di Settembre fino alla metà di Ottobre. Telefonate concitate, contente e spaventate con Fabio Calabrò. Bisognava mettere insieme un cast. Altre telefonate, altre imprecazioni per il caldo, per le ferie, per la mancanza di tempo.

Il due Agosto più o meno cado nello sconforto per l'ottimismo dimostrato da Fabio con il suo dire "ma sì, più o meno ci siamo tutti" mi rende furioso e il mio pessimismo che non vedeva come si potesse mettere in piedi uno spettacolo di un paio d'ore ed arricchirlo con l'esigenza di premiare un numero infinito di persone.

Il tempo di sfogliare qualche giornale estivo, di impregnarsi la pelle di sale ed eccomi ancora al telefono con un calendario spiritoso sul muro che sorridendo mi ricorda che siamo al 1° di Settembre. E' un attimo, la girandola delle telefonate riprende senza guardare mai l'orologio. In 48 ore la "compagnia" conferma la disponibilità: io e Fabio ci buttiamo a tempo pieno sulla stesura del copione. Nasce la nevrosi dell'incontro e questo puntualmente avviene una settimana più tardi. Il caldo è ancora serio ma non opprimente. Proviamo in un teatro di posa a Milano. Si provano quadri staccati, si cerca un affiatamento, un fine comune, una vocazione unitaria. Cominciamo a sognare oltre la Folletto. Piano piano lo spettacolo inizia a crescere, a proporre una sua autonomia, una sua ambizione legata al teatro per il teatro. Anch'io vengo travolto dall'impresa. Da una parte non posso trascurare l'obiettivo finale che è quello di soddisfare al meglio le richieste, le attese, la fiducia della Folletto; dall'altra l'occasione di collaudare una proposta squisitamente teatrale, di mettere insieme una compagnia, di montare uno spettacolo, di formare un gruppo con un possibile futuro.

Quasi per incanto la gente si conosce, si allena, si stima, s'incontra. Spuntano i colori dei costumi, si accendono le luci, esplodono le musiche, la scena diventa spazio libero per i movimenti dei danzatori e per i voli della fantasia. Le prove vengono bruciate in un attimo e come trascinati da un fiume in piena ci troviamo alla prova generale. Non funziona niente e questa è una garanzia per la riuscita della prima. Oggi con il pensiero al ricordo di un'avventura iniziata come servizio per una grande Azienda intelligente e sempre proiettata al dinamismo, al cambiamento, è molto difficile raccontare quanto veramente sia accaduto. Azienda e gruppo teatrale sono cresciuti insieme, hanno condiviso ogni attimo dello spettacolo come un unico gruppo di lavoro. Una girandola di sensazioni entro la quale si muove, un po' a tentoni per la verità, il pensiero. I volti sorridenti delle danzatrici si rincorrono come fotogrammi di un film. Si alternano alla velocità dei gesti provati e riprovati per i balletti, si accavallano alle espressioni di riflessione nelle pause, negli stop, per cercare proposte più convincenti. Mani che volteggiano nell'aria, mani che stringono i lembi di un costume, mani che reggono una sigaretta, gambe accavallate nel riposo mentre si discute sul "da farsi"... Altri volti intensi che scorrono la scaletta cercando di capire in un attimo cosa possa servire e grandi occhi incantati a seguire dalla platea l'avvicinarsi di Fabio, Laura, Pixel e Ciccio con la sua premura di cambiare continuamente storia...

Le persone attorno a me cercano di capire cosa penso, cosa propongo, quali idee mi stanno girando nella testa.

E ancora l'emozione del primo applauso, la sensazione che lo spettacolo cominci a volare...le lunghe carrellate di sguardi sui visi degli spettatori...le frasi di complimento, il sorriso di chi si è divertito davvero, l'occhiata sfuggente di chi si è annoiato...i tavoli durante le cene dopo lo spettacolo, le incomprensioni, le ammicchiate di tutti nei dopo cena davanti alle cassette di Maratea, nelle sere che diventavano notti e albe di incontri, di scontri, di sentimenti provati e non dichiarati, di cose dette e quelle non dette, gli sguardi profondi che cercavano di leggere oltre quel tempo minimo che ci apparteneva. E soprattutto le sensazioni accompagnate dal canto dei grilli, il mio non dormire alla ricerca di un senso di quanto stava accadendo, aspettando forse che qualcosa accadesse.

Uno spettacolo intrigante proprio per il suo fuori scena eccitante, violento, dolce e contraddittorio, sicuramente un incontro. E l'ultima notte su quel treno che lasciava pezzi della compagnia in stazioni diverse lungo il percorso da Maratea a Milano.

Un mare si stava richiudendo sopra le nostre teste dopo averci lasciato attraversare il territorio di un'esperienza che aveva comunque lasciato il segno. Il tentativo, maldestro probabilmente, di questo scrivere è proprio quello di rendere nota un'avventura apparentemente casuale e vissuta in modo intimamente esagerata, ma non per questo meno vera.

La realtà che torna a prendere il sopravvento con la sua proposta quotidiana non impedisce il continuo elaborare. La voglia di riprovare a credere che i gruppi possano diventare ancora espressione di obiettivi comuni, che possano ancora rompere il silenzio dell'individualismo sfrenato per farlo diventare coro, aggregazione, progetto, Teatro.

Può essere la vecchia utopia di un signore (io) che continua a credere che la vita vada vissuta scambiando e non buttata via pensando che tutto si esaurisca nel proprio orto. Può darsi. Può anche darsi che ci si reincontri se le sensazioni saranno lasciate uscire, se le intuizioni saranno coltivate, se crederemo ancora di poter stare insieme.

Raccontare una storia vissuta è sempre un disastro. Anche quando le descrizioni diventano minuziose si rischia la cronaca. Mancano i colori, gli odori della colla e della legna appena tagliata, l'aspro sul palato delle vernici spray. Mancano gli sguardi che raccontano una storia nella storia in un attimo, mancano i sorrisi, le labbra che si schiudono per lasciare uscire le parole, le mani che collaborano per costruire, muovere, indicare, accarezzare o negare, mancano i veli cupi sui volti stanchi, mancano le lacrime trattenute dalle palpebre sugli sguardi umidi, mancano i brividi sulla pelle, mancano una miriade di impressioni che abbiamo lasciato nell'aria come la luccicanza di Shining...

Ma tutto questo c'è e lo sappiamo tutti.

E' solo la convenzione, la paura del ridicolo che ci impedisce di raccontarlo e forse di viverlo. Ma a voi che magari leggete questa nota su quel niente che è accaduta nel sole d'autunno sul Pianeta Maratea cosa può interessare? Una sola cosa forse, che in questo esperimento di "teatro" è nata un'ipotesi di lavoro che può riprodursi per il gusto di offrire ad un pubblico più vasto, uno spettacolo, non un brandello di soliloqui che ormai hanno invaso i nostri teatri.

**Nuccio Ambrosino**

In ogni angolo

Purchè ci sia luce

## VISSI (di vetri) D'ARTE

Riccardo Brocchetti è uno dei desenzanesi che stimo maggiormente. La sua innata modestia ed il suo laboratorio pieno di frammenti di vetro colorati, nel lento rumore del suo paziente, eterno ritocco suscitano in me il rispetto più profondo e la ammirazione più totale. Non so se avete mai osservato un artigiano lavorare. La pazienza e l'impegno e la devozione lo rendono assolutamente unico. E solo. Solo in un mondo che nel suo costruirsi diventa comunicabile. Ma irraggiungibile, se non attraverso l'esperienza, l'esserci, il farlo. Tornano in mente le antiche botteghe, dove il confine con l'arte non era poi così intellettualmente definito. E' arte il tempo, quando viene così profondamente dedicato ad un oggetto nel suo aprirsi alla luce, una vetrata istoriata di figure, compagna del sole nel suo capriccioso concedersi alle nubi, elemento d'arredo che scolpisce lo spazio, e crea ombre, figure, visioni.

Ma questo il Ricky Brocchetti non me lo dirà mai... E' un mio viaggio, di nuovo intellettuale e di nuovo così distante dal nascere del lavoro attraverso il suo prodotto, e viceversa. (E poi uno crede anche di essere furbo nell'ammetterlo.)

E allora? Vedo davanti a me la faccia del Brocchetti, un po' ironica, un po' scoglionata e un po' maliziosa, che mi dice: "A'mò ??!"

Poi, all'improvviso, il taglio. Una delle operazioni magiche più impressionanti della storia. Il taglio di un vetro, con quel coso che dicono che ha la punta di diamante e poi invece è solo un cerchietto di acciaio inossidabile -o chissà che cos'è- ma fa una specie di rumore tutto pieno di silenzio quando lo si usa, e poi coi guanti si prende il vetro che sembra tutto intero, si spinge un attimo di qua e un attimo di là - ma insieme- e...TOC !...con un rumore cattivo il vetro

diventa docile, lui, il meno docile dei freddi, che diventa domato per un secondo, per una frazione di secondo, ma forse meno di un attimo, un istante, docile nella mano di chi segue il taglio come un segno nello spazio e nel tempo; e nella luce. Lavorare col vetro significa combattere con la luce. Adesso mancano dieci minuti all'una di notte. Domani mattina alle nove ho appuntamento con il Ricky Brocchetti per un'intervista. Ma sapete già come la penso. E' inutile che faccia tanto il duro. E' un artista.

...  
E lo trovo impegnato su un glicine, mentre guida una striscia di piombo lungo un grappolo di foglioline verdi, trasparenti, ben sagomate. "Vedi -mi dice- è mia moglie che ha fatto il disegno. Sostiene che più faccio cose difficili e meglio cresco. E allora..." la frase resta sospesa ad un chiodino che -sapientemente posizionato- tiene fermo un pezzettino particolarmente difficile da incastrare. Ad ogni piccolo passo, lo schema sottostante, fatto di sagome disegnate e contraddistinte da lettere e numeri, si copre di colore, e -già fin d'ora- si nutre di luce. Fatto questo, detto tutto.

Riccardo mi mostra alcuni esperimenti di ornato a rilievo tratti da vetrate ottocentesche; è un procedimento lungo, che prevede una prima cottura in forno del disegno a tratto, ed una seconda infornata dopo la colorazione, con il non secondario problema del controllo delle tonalità cromatiche. "In Italia c'era una sola ditta che si occupava di tale tipo di decorazioni, a Milano, e pare che non ci sia più nemmeno quella..." -questo lui me lo dice col tono di chi sa che ha un compito da portare a termine; ma su quella sua espressione un po' troppo seria si innesta in sottofondo un assolo di sax dal registratore, e le mani tornano a dividersi fra vetro, luce, piombo, pazienza, e arte.

**Fabio KoRyu Calabrò**

manifestazioni sono un motivo di grande soddisfazione sia per il gruppo teatrale sia per l'Azienda.

I teatranti hanno toccato con mano e verificato che "lavorare nelle conventions" può essere una grande occasione per maturare artisticamente, per sperimentare in libertà proposte e schemi comunicativi, formule di spettacolo, in un clima disteso, di rispetto, di educazione, che non guasta mai.

Quello della Folletto possiamo citarlo come esempio di lungimiranza, di intraprendenza di un management che punta sull'intelligenza dei propri collaboratori, sulla qualità dei messaggi che intende veicolare, sulla partecipazione e non sulla passività del proprio pubblico interno.

Credeteci, per lunga esperienza in questo campo è raro, è quasi un fenomeno d'avanguardia, trovare in Italia un'Azienda così aperta e così coraggiosa. Ecco perché all'inizio dicevamo "dare a Cesare quel che è di Cesare e dare alla Folletto quel che è della Folletto".

Parlando invece più in dettaglio dello spettacolo, un grande merito va riconosciuto a Fabio Calabrò e al gruppo di attori e danzatori che sono diventati "compagnia" per l'occasione. Lavorando sul canovaccio proposto da me tutti sono via via entrati nel meccanismo della proposta portando suggerimenti, idee, impegno, molto coerenti con il tema iniziale e gli input ricevuti dall'Azienda.

L'atmosfera, man mano che le prove procedevano e lo spettacolo si stava costruendo giorno dopo giorno, aveva cancellato la "convention" come premessa al lavoro stesso, per trasformarsi in una situazione reale di gruppo che lavorava attorno ad un progetto e aspettava "La Prima" come verifica del lavoro svolto.

La sera della "generale" a Montecatini, quel 28 settembre già caratterizzato dai nubifragi che ci avrebbero "allagato" per 10 giorni (il sole l'abbiamo ritrovato a Maratea), il clima e il nervosismo, i disguidi e il non funzionamento, non aveva niente di diverso dalle "generali" di tutti gli spettacoli del mondo...Compresa la scaramantica fiducia che, essendo stata la generale un disastro, la Prima sarebbe andata benissimo...

Superstizione che dura e funziona nei secoli e da secoli. Si aspettava il contatto con il pubblico con un patema che era molto oltre "la commessa" e l'incarico ricevuto. L'esperienza del gruppo di teatro è in realtà andata ben al di là quei confini che teoricamente l'operazione aveva tracciato. Poco importava che il pubblico fosse "di casa", poco importava che fosse una "festa chiusa".

Stavamo facendo teatro, stavamo credendo a quel che facevamo e ogni applauso era il compenso migliore, il compenso che come sempre pagava il tutto, che faceva dimenticare che questa cosa non sarebbe "girata", che non sarebbe stata vista da nessun critico, che non avrebbe avuto nessuna recensione, nessun servizio televisivo, nessuna intervista su nessun quotidiano. Forse è successo niente, forse abbiamo sognato tutto...ma non è proprio vero perché ogni festa è stata regolarmente registrata in TV, la nostra, è ovvio!

Siamo tornati a casa. Fabio Calabrò con i suoi "Dipende" più veri che mai, Laura Kibel con il suo Cabaret forse diverso, Ciccio Fatman (Maurizio Fabbri) con qualche certezza e qualche dubbio in più; il coreografo Roberto Castello forse con rinnovata voglia di giocare, le danzatrici Roberta Voltolina, Alessandra Moretti, Cinzia De Lorenzi, Valerie Erken e il danzatore Ludovic Party, con qualche voglia di contaminare la purezza della danza con gli stimoli della vita. Chi vi scrive (io, il regista dello spettacolo)... con tanta voglia di "fare teatro".

Grazie Vorwerk-Folletto, grazie di cuore.

**NUCCIO AMBROSINO**



## SPAZIO E LIBERTÀ

Spazio....spaziare.... la prima associazione naturale spontanea, che si affaccia sulla soglia del desiderio è movimento. Muoversi in uno spazio, creare un gesto, inventare una parola, ampliare e respirare un'aria nella quale mi sento immerso, in libertà.....libertà....spazzare via il soffocamento, il senso di mancanza in questo compresso spazio quotidiano quale Alice in una minuscola scatola le cui pareti metalliche, regole, imposizioni, rispetti dovuti, assenti formali, alleanze pre-concordate, vibrano sulla pelle quasi sia sempre percorsa da passaggi di poli opposti, da particelle in continuo movimento di andata e di ritorno sentendosi astratte o respinte, oppure quale un'Alice alla ricerca della sua originaria forma umana che sente il crollo della minuscola casa nella quale si era introdotta con il coniglio in guanti bianchi. Spazio di libertà, dunque, spazio creativo, spazio spettacolare, spazio all'aperto, al chiuso sotto le volte arcuate di un auditorium o sotto un soffitto pregiato di un teatro o di un anfiteatro antico, parola luce suono movimento....libertà infinita di un pensiero che può forare il tempo e lo spazio e dilatarli entrambi in una dimensione senza peso e senza misura, senza colore e senza definizione ma che paradossalmente io posso riempire anche solo per una piccola parte con colori suoni luci parole o silenzi, che posso delimitare, ritagliare chiudere o aprire. Spettacoliamo dunque e viviamo lo spazio spettacolare per far risorgere dalle sue ceneri una parte di uomo che lo stesso tempo e lo stesso spazio ha, in questi anni, sepolto...

Spettacoliamo nello stesso modo che il limo delle acque di un fiume colora una parte di terra di verde e lascia arida e deserta la parte che non si lascia invadere, che se ne sta troppo lontana dal luogo dell'evento.

LENA BARONIO

## 2 - IL CASTELLO A CAVALLO DEL '500 - IL "CASTRUM NOVUS" (1462 - 1580)

12 aprile 1462: è questa la data del più antico documento tra quelli conservati nell'Archivio Storico del Comune di Desenzano.

Da qui, bruscamente, inizia la serie fitta e regolare delle registrazioni dell'attività pubblica amministrativa del Municipio di Desenzano; nulla si è conservato di anteriore a questa data

*[I documenti anteriori a questa data sono verosimilmente andati distrutti in un incendio come riferito da alcuni storici che non specificano però la fonte di questa notizia. nelle nostre ricerche non si è trovata menzione di un simile avvenimento che resta comunque la ragione più probabile della perdita di questi documenti.]*

Gli atti riguardanti il castello si addensano negli anni in cui le guerre portano gli eserciti a passare per queste terre (e sono gli anni nei quali maggiori modifiche sono apportate al recinto fortificato) mentre si rarefanno nei periodi di tranquillità.

Questi atti ci restituiscono l'immagine di una comunità intenta alle quotidiane occupazioni, la cinta del castello affollata di orti e di casette abitate da artigiani e persone attive e intraprendenti. A tal punto che nell'arco di vent'anni, dal 1463 al 1484, è necessario che il Comune intervenga ben sette volte per far demolire le opere abusive e gli immagazzinaggi sul suolo pubblico che rendevano difficoltoso il traffico dei carri e per far sistemare la strada sconnessa (l'abusivismo edilizio era un problema anche a quei tempi!). Alle attività di regolazione della vita civile si affiancavano per il comune quelle di manutenzione dell'apparato difensivo.

Nonostante la definitiva annessione ai territori della Repubblica di Venezia (13 maggio 1426), la zona del basso Garda era spesso percorsa da eserciti e bande comandate da "Capitani di ventura" al soldo di questo o quel litigante che si spostavano lungo la strada che collegava Brescia con Verona (la cosiddetta "Via Gallica") attraversando Desenzano, Rivoltella e Peschiera. Desenzano, per la sua posizione e per la crescente ricchezza legata al suo mercato delle biade, era predestinato luogo di sosta e meta di scorribande. Il Comune non possedeva i mezzi per mantenere una guarnigione fissa, mentre il distaccamento di guardie venete, i cosiddetti Cappelletti, era composto da una mezza dozzina di uomini che esercitavano più una funzione di polizia che di difesa.

*[I Cappelletti erano comunque più un problema che un vantaggio per Desenzano. I registri del Comune sono fitti di lamentele dei cittadini, soprattutto osti, nei confronti degli armigeri che non pagano il conto, provocano risse e molestano i desenzanesi e i mercanti.]*

L'unico mezzo possibile di difesa per i desenzanesi era allora rifugiarsi all'interno della cinta del castello con tutto ciò che di più prezioso si poteva trasportarvi, e disporvisi a difesa attendendo che il pericolo cessasse. Troviamo questa strategia puntualmente applicata nella deliberazione del "Consiglio della Vicinia" (consiglio comunale) del 26 Aprile 1467: "...havendo da far transeto per questa terra, fantaria, et cavalleria debbon dedurse, le persone et robbe in castello, et lasciar che tutti alloggino a descretion".

Le informazioni tratte dai provvedimenti comunali ci permettono di farci un'idea generale, ma abbastanza precisa, di come doveva apparire il castello a cavallo del 1500.

La cinta muraria era più piccola dell'attuale: pressochè quadrata, corrispondeva nel lato di ingresso all'odierna, mentre terminava al lato opposto all'altezza della torretta semicircolare posta oggi a metà del lato est del recinto fortificato. A questa torre ne corrispondeva simmetricamente un'altra sul lato ovest purtroppo demolita nel 1883 per costruire la nuova caserma "Beretta".

*[Vive torri sono ancora oggi visibili le fondamenta, mentre quest'ultima, insieme con l'antico lato sud del castello è riportata nelle mappe dei catasti ottocenteschi.]*

L'interno del recinto era affollato di casette organizzate in blocchi regolari orientati in direzione nord-sud, come ci fanno pensare i rilievi dei catasti ottocenteschi e la loro evidentissima analogia planimetrica con gli altri castelli della zona, in particolare quelli di Padenghe e Moniga. Non esisteva ancora la chiesa di S. Ambrogio, anche se un'edicola o una cappella a lui dedicata doveva certamente esistere nello stesso luogo o alla base della torre d'ingresso nel lato sinistro dell'androne dove ancora oggi, protetta da un vetro, esiste un'edicola dedicata alla Madonna. Verso l'esterno il Castello era protetto da un fossato, spesso oggetto di lavori per la sua sistemazione e riparazione, che verosimilmente circondava tutta la fortezza.

A completare l'impianto difensivo vi era, all'esterno della cinta, una fascia di terreno priva di abitazioni coltivata ad orti. La funzione di questi appezzamenti denominati "rivali" (questo nome deriva dal diritto di attingere acqua dalla fossa di cui erano dotati) era quella di negare qualsiasi riparo a chiunque si fosse avvicinato ed evitare così attacchi di sorpresa. Questi orti, di proprietà comunale, erano assai ambiti per l'ampia disponibilità d'acqua garantita dalla fossa e venivano periodicamente affittati. Questo fossato, interrato nel primo dopoguerra, corrisponde ora al parcheggio e alla stradina asfaltata che gira attorno a due lati della fortificazione passando sotto il ponte d'ingresso.

Dalle fosse del Castello e dal Rio Pescara prendevano pure l'acqua motrice fino agli inizi del nostro secolo vari mulini di proprietà comunale costruiti a cavallo del 1500; i provvedimenti per la loro manutenzione sono molto frequenti a testimonianza dell'importanza che rivestivano per la comunità che ne ricavava un grosso utile.

Dal 1468 al 1472 il Castello di Desenzano venne completamente sistemato e ampliato. Le opere sembrano riguardare una radicale opera di risistemazione del complesso che prende le mosse dalla risistemazione della cinta esistente per sfociare poi nel suo ampliamento.

Infatti il 9 dicembre 1471 il consiglio della Vicinia delibera "...che sij fatto il castello nel terreno del comune verso megio giorno appo (appresso) il castello fatto". era questa una decisione importantissima per la comunità che non poteva essere posta in atto senza una autorizzazione del Provveditore Veneto e comandante militare della Riviera; l'8 gennaio 1472 la Vicinia, "havuta licenza dal signor Capitano di Salò", poté assegnare i lavori.

Questa costruzione, che per buoni cent'anni verrà denominata "castel novo" in contrapposizione al "castel vecchio", completò la planimetria del ricetto come oggi lo conosciamo con l'aggiunta di un nuovo tratto di cinta muraria a sud dell'antica che conferì al recinto fortificato l'attuale forma trapezoidale. Il vecchio lato meridionale del recinto venne conservato limitando l'intervento su di esso all'apertura di un passaggio. Questa muraglia, che separava il castello in due aree chiaramente differenziate è ancora chiaramente individuabile nelle mappe catastali ottocentesche.

Alla sistemazione delle mura si aggiunsero gli interventi sugli spazi pubblici all'interno del recinto. Furono demolite alcune costruzioni private a ridosso delle mura ed eliminate quelle opere, quali "pozzi et scale", che impedivano il comodo movimento dei carri e delle persone per le vie. I motivi che portarono alla decisione di ampliare la cinta del Castello sembrano essere di interesse locale ).

[Io conferma il fatto che l'opera fu proposta dalla "Vicinia" ed approvata (seppur in tempi molto stretti) dal Provveditore veneto e non viceversa come sarebbe accaduto se fosse stata parte di un disegno difensivo più generale]

A causa dell'aumentata popolazione e della crescente ricchezza del paese lo spazio a disposizione all'interno del vecchio recinto non doveva essere più sufficiente ad accogliere, in caso di pericolo, tutte le persone che si sarebbero presentate, i loro beni e i loro animali. A questo si aggiunga l'esigenza di poter provvedere in maniera più efficiente alla difesa del fortilizio per periodi anche lunghi. Oltre a ciò la divisione in due compartimenti separati garantiva ai difensori la possibilità di ritirarsi senza soccombere nel comparto opposto nel caso eventuali aggressori fossero riusciti a penetrare da un lato del recinto. (segue)

GianMaria Zacchi



Riceviamo da un attento lettore (che speriamo di poter annoverare presto nella già nutrita schiera di collaboratori "esterni") e volentieri pubblichiamo:

"Gentile redazione di Dipende, senza volere assurgere a storico competente, ho trovato delle inesattezze nella storia del castello, peraltro ben eseguita. Ad esempio, il castello non fu sicuramente costruito per difendersi dai cavalieri magiari. Questa è una reminiscenza blochiana, che sosteneva che l'insorgere diffuso di castelli del X e XI secolo fosse una conseguenza del terrore che ungheri e saraceni perpetrarono per un secolo nell'Italia del nord.

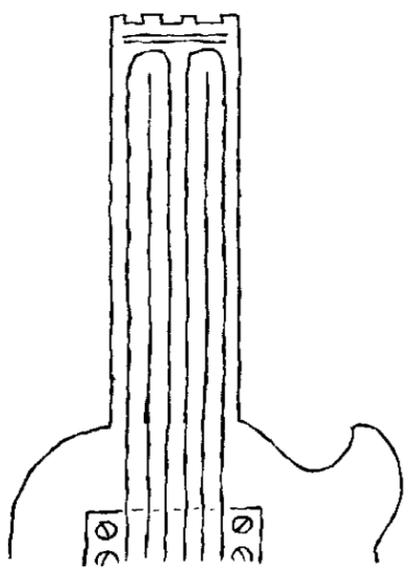
E' stato ormai dimostrato che il fenomeno denominato "incastellamento" non ha a che fare con le poche scorrerie magiare, ma bensì con la crescente anarchia politica militare che coinvolse l'intera Europa. Anzi, spesso gli ungheri combatterono come ausiliari nelle lotte intestine italiane, poichè era più redditizio farsi pagare che fare scorrerie, e più volte sostennero Berengario. Quindi l'incastellamento fu sì dovuto ad una diffusa insicurezza, ma non causata dai barbari, bensì dai "mali cristiani" e dai "latrones manentes", cioè da tutti quei potenti che, approfittando dello sfacelo politico, cercavano di avvantaggiarsi attraverso ruberie, inganni, omicidi e appropriazioni indebite di proprietà. La conseguenza di ciò fu una capillare difesa locale delle proprietà, dei prodotti della terra e della vita stessa attraverso le fortificazioni.

Poi ci sono, ma queste sono opinioni soggettive non supportate da adeguate informazioni, altre piccole imprecisioni, o meglio, non specificazioni: A) è vero che il castello nacque nel X secolo, ma non è certo il castello che è giunto fino a noi. "Castello", a quell'epoca, aveva il significato di villaggio fortificato, e difficilmente le fortificazioni furono in pietra prima del XII secolo, ma si faceva largo uso di legni e siepi, materiali che ovviamente il tempo ha deperito. B) difficile credere che fosse una casa-torre, sia per la struttura e la posizione, sia per il periodo storico, infatti la diffusione di queste ultime fu successiva al secolo XI.

Con ciò vi saluto cordialmente,  
Trebucchi Gregorio

Lettere a Dipende:  
VIA (dal) CASTELLO

Sono un commerciante di via Castello in Desenzano e scrivo anche a nome di altri colleghi. Mi capita spesso di imbartermi in turisti o clienti che non conoscendo queste zone mi chiedono informazioni sul dove conduce questa via. Vorrei chiedere a chi di competenza il perchè non ci sia un cartello indicativo all'inizio della strada che da Piazza Malvezzi porta verso il castello, in modo che i turisti ne siano informati. Anche perchè lassù c'è un belvedere molto suggestivo, veramente meritevole di essere visto ad una altezza che domina tutto il lago di Garda. Colgo inoltre l'occasione per esporre alcuni miei punti di vista a chi può interessare questo argomento. Sono entrato nel cortile del suddetto castello e credo proprio se ne faccia un cattivo uso. Se non è possibile un restauro immediato, credo fattibile il non peggiorare la situazione di ciò che è rimasto: questi è relegato a deposito di cose svariate e buttate malamente come in qualsiasi vecchio cortile in rovina, in più calcinacci e panni stesi. Credo che per la storia che ha vissuto nei secoli passati meriti di essere usato con più rispetto e dignità. Ha subito cruenti assedi e guerre ed ora che potrebbe essere finalmente rivalutato e goduto dalle comunità e dai visitatori lo lasciamo andare sempre più in degrado è proprio un vero peccato. Cito una frase letta nel libro "Alla scoperta di Desenzano" di Tullio Ferro perchè racchiude in sintesi ciò che voglio dire: "torri e castelli, rocche e campanili sono antichi testimoni di tanti avvenimenti narrati: ed essi sono ancora presenti per rammentare le Historie del tempo andato". Poichè sono circa venticinque anni che il comune è tornato in possesso del castello, quanti altri ne dovranno passare prima che si faccia qualcosa?



## RESTAUROCK

Perché non fare un ciclo di concerti per raccogliere fondi per restaurare il Castello per farci concerti per raccogliere fondi per restaurare il Castello per farci concerti per raccogliere fondi per restaurare il Castello..

## CASTELLOFONOLOGIA RIMEMBRANTICA

I luoghi della memoria hanno dimensioni, colori, odori che, se da un lato ci accompagnano negli anni che trascorrono, dall'altro ritornano come distorti dal velo del tempo.

Il castello che sovrasta maestoso Desenzano, è uno di questi luoghi.

Meta obbligata del filosofeggiare di quindicenni con dubbi e problemi appena abbozzati, depositario di segreti e progetti indicibili, appariva vastissimo nelle geometrie dei suoi spazi antichi, circondato da mura possenti, che ci proteggevano durante quei lunghi pomeriggi di chiacchiere.

In realtà il luogo era, allora come oggi, bisognoso di molte cure, ma era anche così pieno di vita da far dimenticare che il tempo era passato lasciando tracce evidenti ed implacabili.

Epoca felice di feste e concerti, musiche e voci riempivano aria ed anima.

Prime esperienze di vita, complici adolescenziali risvegli di sensi e nuove affermazioni di libertà, si coniugavano con la voglia di comunicare, di muoversi, scoprirsi grandi.

Ed il "mitico" concerto di Finardi cos'è stato se non l'iniziazione ad un'età adulta, talmente importante da essere ricordato da quelli della mia generazione e dintorni, come "Il Concerto".

E che si trattasse di musica, di feste di partito o feste popolari, la cosa importante era che ci fosse gente, e di gente il castello in quegli anni ne vedeva tanta, che ci fosse occasione di vedere e capire cose nuove, o anche solo di ridere insieme.

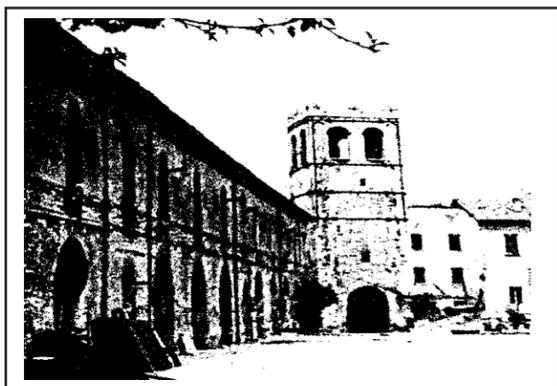
Forse è proprio il ricordo del tempo passato a rendere "magica" l'atmosfera di quegli anni ed i ricordi hanno il sapore dei sogni.

Ed allora perchè non sognare il giorno in cui verrà restituita al castello di Desenzano la dignità e la vitalità che merita e che le musiche e le voci ed il movimento torneranno ad animare la nobile struttura? Quel giorno sarà una grande festa.



Inga: mobili, argenti, porcellane. Inga a salvaguardia, in un panorama di cose vecchie sempre difficile da conoscere.

Inga si incontra in Via Castello. Strada antiquaria per eccellenza nella Desenzano di centro. Oggi, rispolverata nel vecchio stile, ospita anche questo spazio di mobili e oggetti preziosi di 700 e 800. Dentro alla galleria degli oggetti del passato ci sono Monica e Roberto. Raccontano all'ospite-cliente di porcellane inglesi e italiane. Di argenti preziosi dal punzone importante. Ma il respiro dell'arte è ancora più ampio. Ci sono anche i mobili che ingabbiano la memoria nei loro lucidi restauri. E i secoli che hanno preceduto questo 900 che finisce ritornano nelle pieghe di legni, metalli e porcellane. Tre generazioni di falegnami restauratori stanno alle spalle di Inga. Come dire l'offerta legata alla conoscenza di ogni oggetto. E questa fatica artigiana senza soste in una moderna ottica divulgativa si può constatare anche nell'apertura domenicale da mattina a sera. Monica e Roberto sono lì, per un consiglio, un acquisto, una consulenza, dal 1991. Anche adesso nel novembre che aspetta con ansia il Natale. Per un regalo sempre attuale in questa porta del passato che si affaccia



### LE BOTTEGHE DI VIA CASTELLO

Nonostante il problema del parcheggio,  
nonostante il problema della viabilità,  
nonostante il problema della pulizia delle strade,  
via Castello **ESISTE!**

# PUBBLI CITA'

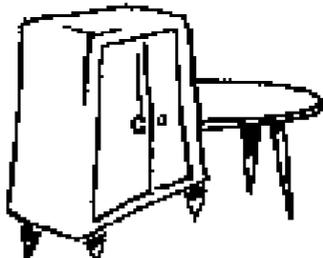
Dipende lo trovate  
anche qui...

Alla Corte del Re  
991.4092  
chiuso il lunedì

## OSTERIA PUB BIRRERIA



### Zacchi mobili



## M.M. bar



## È VO VUCY



### Immagine

manifesti d'autore  
serigrafie e stampe  
914.4319



## TRATTORIA ALESSI

914.1980 - 914.3341  
fax 914.1756

### Guarnieri Ottici

Specialisti  
Occhiali e lenti a contatto



## PERVERSA

Abbigliamento e Bigiotteria  
914.1383

## Fidia

914.3462

Alta

## COO

PELLETTERIE

991.2788

## INGA

antiquariato  
991.2822

## BABILLA

ARREDA

991.2878 anche fax

## CHARISMA

Articoli da regalo sentimentali  
991.4449

## Twenty's Shore

914.1131

"Era una strada molto carina, c'erano bar, e c'era cucina...  
Ti ci potevi sdraiare dentro, c'era un tappeto sul pavimento...  
C'eran vetrine di grande effetto, e in galleria c'era anche un tetto...  
C'erano cose fatte...così, se le hai vedute forse sei qui...  
Era davvero tutto più bello nelle vetrine di via Castello..  
Era davvero tutto più bello nelle vetrine di via Castello..."

AI NOSTRI AMICI DI VIA CASTELLO LASCIAMO  
IN ANTICIPO IL PACCHETTO DI NATALE, PERCHE'  
NON SI ABITUINO TROPPO AI REGALI. VOR-  
REMMO CHE FOSSE PER LORO UNA SPECIE DI  
INCORAGGIAMENTO.  
LORO SOSTENGONO CHE VIA CASTELLO C'E'.  
E ALLORA, FACCIAMOCI UNA FESTA...

Dipende?

# LE PAGINONE DEGLI SPETTACOLI

## VENERE®

PARRUCCHIERE PER SIGNORA  
by FERRI VALENTINO  
P.zza Matteotti, 26 - Tel. 030/9912218  
DESENZANO del GARDA (BS)

al "Venere Palace" "VALENTINO MANI DI FORBICE"

Favola acconciata in modo assolutamente originale, così da farla sembrare tutta un'altra cosa. Un appuntamento sicuro con la fiction, che vi farà desiderare di non avere mai avuto altro parrucchiere. Godibile in tutti i sensi.

  
**TONOLI TENDE**  
*arredamenti in stoffa, tappezzeria,  
e tende da sole*

via Nazario Sauro, 38 030.9141595  
esposizione in via N.Sauro, 64 030.9141330

al "Tonoli Tivoli" "LAWRENCE DA RAFIA"

Saga di un giovane aitante che parte volontario per la Regione Straniera pronto a gettarsi in mischie sanguinose. A metà strada viene però sedotto dalle misteriose e sfarzose tende di un'oasi rigogliosa. Erotismo a non finire tra una piega e l'altra del tessuto. Vincitore di sei premi Oscar e sei targhe Adelelmo.

B A R

  
**OASI**

via Marconi, 14B

030.9141142

all'"Oasi Beach" "IL TE' NEL DESERTO"

Nella raffinata genuinità di un brunch permanente, svolazzano favolosi panini tra i discorsi dei protagonisti. Particolarità per particolarità, tutto è rigorosamente fatto in casa. Grande il montaggio: nessuno parla masticando!

  
*Pasticceria  
Sanremo*  
DESENZANO del Garda  
Via CROCEFISSO n. 17  
TEL.9142389

al "Sanremo Sweetie" "KRAPFEN CONTRO KRAPFEN"

Storia dolcissima di un grafico pubblicitario disoccupato ed una attrice occupatissima che scambiano il figlioletto in età prescolare per una meringa bionda. Fortunatamente il finale arriva prima che se lo mangino. Grande uso degli effetti speciali.

**ORO  
&  
argento**

via Roma, 16

030.9141807

all'"Oro&Argento Fun" "AGENTE NICK UNA CASCATA DI DIAMANTI"

Film d'azione ambientato nel mondo delle corse motociclistiche, in cui un agente segreto rincorre per due ore un rarissimo ciوندolo di parure perso da Lady Diana. Thriller mozzafiato dalla fotografia preziosissima.

nautica  
moretti



Sirmione  
030.919088 / 9905291  
fax 030.9904014

al "Moretti Mansion" "LA PENULTIMA ONDA"

Magistralmente diretto da un Curzio in piena forma, il film ricalca un po' quella che è la realtà delle patenti nautiche, vista attraverso l'acquisto di una enorme canotto con cui un appassionato tenta il giro del mondo. Fotografia impareggiabile.

**MODENA  
SPORT**

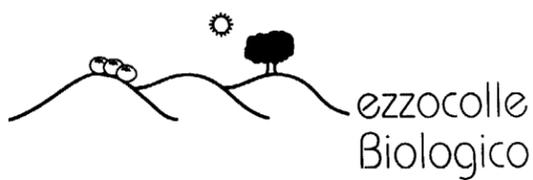
via Mazzini, 27

030.9144896

al "Modena Panoramico" "IL MARATONETA"

Uno sportivo newyorkese viene suo malgrado coinvolto in una strana storia di dentisti e diamanti. Per tutto il primo tempo corre per passione, per tutto il secondo corre perchè qualcuno lo sta inseguendo. Storiche le riprese delle scarpe su tutti i tipi di terreno.

# SHOW-PPING DA NON PERDERE

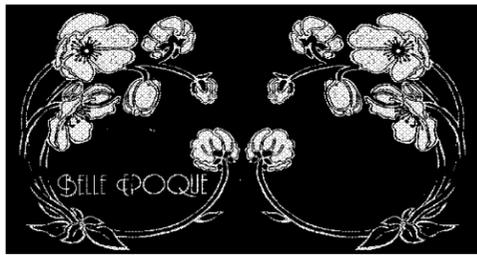


via Carducci, 19  
030.9912242



via C.Marx, 49/51  
Sirmione  
030.9196295 / 9905122  
030.919445

ax



piazza Matteotti, 8A  
030.9142266



Liste di nozze e articoli da regalo  
via Agello Rivoltella  
030.9110991



via Bezzecca, 6 030.9911492



via Roma, 1 Colombare di Sirmione 030.919187



vicolo Signori 030.91419  
chiuso il mercoledì

## al "Mezzocolle Biologico" "LA GIUSTA ABBUFFATA"

Geniale rifacimento del classico di Marcie Ferrero, in cui un gruppo di amici grassissimi comincia a seguire un'alimentazione equilibrata e naturale, perdendo peso via via e guadagnandone in agilità, anche intellettuale. Da vedere a stomaco vuoto. Più volte.

## al "Lavo Centrale" "FANTOCCI ALLA RISCOZZA"

Citando dai dialoghi: "Ah, sì...è così... il signor Fantocci non vuole parlare,...bene, me lo saprà dire dopo che avrà bevuto queste 4 casse di acqua minerale, 2 di vin bianco bel frizzantino, e questo fiascone di rosso liquoroso!" "Com'è umano lei..." rispose Ugo. Pellicola dissetante da consumare anche a domicilio.

## al "Belle Epoque" "IL GALLOPARDO"

E' un bombardamento di tonalità, luci, colori, tele, pizzi, merletti...e che eccitanti quelle riprese ardite sotto i mutandoni che indossavano anche le nostre bisnonne! Oscar per i costumi, naturalmente... Guardate con attenzione.

## al "CoseDiCasa House" "ENTRATE IN QUELLA CASA 2"

"...Quella casa si offriva ad ogni mutevole sistemazione...era un essere vivente autonomo. Ogni giorno ti alzavi e tutto era cambiato di posto, trovavo oggetti mai visti, probabilmente nuovi, sempre più belli..." Film ritemprante anche per i pignoli.

## al "Brocchetti International" "LO ZOO DI VETRO"

Prova di stile di grande temperamento artistico, in cui la scenografia gioca un ruolo fondamentale e la luce scolpisce magistralmente il racconto, a tratti gotico, a tratti futuribile. Necessario vederlo dall'inizio.

## al "Bonardi Family Home" "TESORO, MI SONO FINALMENTE LIBERATO DEI RAGAZZI"

Un inventore squinternato rimpicciolisce per sbaglio i suoi amati figlioli. Questi, dopo i primi passi incerti, finiscono nella serra dello squisito vicino dall'alluce verde. Fantastiche le riprese del Rododendro Imperiale. Se ne vedono di tutti i colori. Di fiori, naturalmente.

## al "Break Pub Pictures" "COCKTAIL"

Fantastico e corroborante... Alla fine del primo tempo si è già alticci. La seconda visione è d'obbligo, anche perchè non ci si riesce più ad alzare dalla poltroncina! Stupenda la scena delle giocolerie con gli spaghetti allo scoglio.

Per tutti quelli che dopo tre mesi non li avessero ancora letti, il libraio continua a consigliare:

-Domenico Rea  
NINFA PLEBEA  
Premio Strega '93  
Mondadori Editore

-Carmen Covito  
LA BRUTTINA STAGIONATA  
Premio Bancarella '93  
Bompiani editore

-Beppe Servegini  
ITALIANI CON LA VALIGIA  
Rizzoli Editore

-Michel Crichton  
SOL LEVANTE  
Garzanti Editore

-Sergio Zavoli  
DI QUESTO PASSO  
Edizioni E.R.I

-Nantas Salvalaggio  
DELITTI SENZA CASTIGO  
Mondadori Editore

-Paolo Maurenig  
LA VARIANTE DI LUNEBURG  
Adephi

-Anna Maria Ortese  
IL CARDILLO ADDOLORATO  
Adelphi

-Zimmer Bradley  
IL GIGLIO NERO  
Tea \2

**Libreria CASTELLI-PODAVINI**

**Piazza Duomo,25 Desenzano**

## UN ITALIANO ANOMALO

*“Mazzini - il sogno dell'Italia onesta”*  
di Romano Bracalini

Romano Bracalini, noto giornalista televisivo, è autore di opere che egli modestamente definisce di divulgazione storica, mentre io preferirei annoverarle tra quelle di storia, ritenendo che tale qualifica competa a tutti gli scritti nei quali l'imparziale acribia dell'indagine - nei limiti imposti dalla natura umana - si accompagna alla limpidezza dell'esposizione.

Nel 1980 venne pubblicato *“Il re vittorioso”* (Feltrinelli), vincitore del premio Catullo, che svelava la complessa e talvolta contraddittoria personalità di Vittorio Emanuele III. Due anni più tardi apparve *“La regina Margherita”* (Rizzoli), dedicato alla autoritaria consorte di Umberto I, che non fu sempre “buono”, come dimostrò il compianto ed inobliato amico Ugoberto Alfassio Grimaldi. Del 1985 è *“Celebri e dannati”* (Longanesi), che rievoca la tragica vicenda degli attori Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, protagonisti e vittime di un tempo feroce. Nel 1989 uscì *“Non rivedrò più Calatafimi”* (Rizzoli), che narrava le gesta di quegli eterogenei garibaldini ai quali, tra qualche ombra, si deve l'epopea più gloriosa del nostro Risorgimento. Quest'anno ha visto la luce *“Mazzini - il sogno dell'Italia onesta”* (Mondadori). Vi sono esposte le traversie dell'uomo che, a differenza del pur grande Guicciardini, antepose

l'interesse collettivo a quello “particolare”, l'idea di nazione alla realtà dei localismi, i doveri ai diritti. Nato nel 1805 a Genova dal medico Giacomo e da Maria Drago, Mazzini si laureò in giurisprudenza e si iscrisse alla Carboneria nel 1827. Tre anni dopo, denunciato da una spia, fu arrestato ed imprigionato a Savona. Nel 1831, dovendo optare tra il confino e l'esilio, lasciò l'Italia.

Vi rientrò nel 1848, rimanendovi fino alla caduta della Repubblica romana. Nel 1860 raggiunse Garibaldi a Napoli, ma ripartì quando il condottiero consegnò le terre conquistate a Vittorio Emanuele II. Sotto falso nome fece ritorno in patria nel 1870 e infine nel 1872, anno in cui morì, poverissimo com'era vissuto, a Pisa. Durante i lunghi anni d'esilio lottò incessantemente affinché gli italiani ottenessero la libertà da secolari servaggi e l'Italia non fosse un mero insieme di campanili dal breve orizzonte. Osservò al proposito:

*“Base di una nazione - per chi vede in essa più che un aggregato di individui nati a produrre e a consumare biade - sono una fratellanza di fede, la coscienza di un fine comune, l'associazione delle facoltà perché si operi, con successo concorde, verso quel fine”*. Anche l'instancabile attività di Mazzini, non diversamente da quella d'ogni uomo, non fu immune da errori e lutti. Tuttavia l'ispiratore di tante sanguinose rivolte affermò di non credere nella morte, bensì *“nella vita, affermazione potente di una forza che viene da Dio e non può perire senza che perisca una parte del pensiero divino”*. Tra le molte pagine del libro che mi sembrano meritare una particolare riflessione, mi limito a ricordare quelle sulla *“Giovine Italia”*, sulla lega internazionale dei popoli, sulla Repubblica romana, sulla morte della madre. Tra i personaggi compare chi si uccise in carcere per protestare contro gli oppressori, come Jacopo Ruffini, e chi, immemore dell'eroico passato repubblicano, divenne prefetto regio, come Giacomo Medici del Vascello. Emblematico è il caso del commendator Gallenga, che passò disinvoltamente dall'odio verso i tiranni all'esaltazione del *“regime della sferza e del bastone”*.

Nulla di nuovo, peraltro, sotto il sole. Italico o d'altri tempi. Come sempre, la nitida analisi di Bracalini si riflette sui nostri giorni, nei quali molti galli cantano ed innumeri tradimenti si consumano. La figura dell'esule genovese appare nella luce giusta: quella che consente di accostarsi al *“grande frainteso”* senza il filtro deformante del pregiudizio di parte, per convenire che laddove si perseguono libertà, uguaglianza e dignità individuale non si prescinde dalla lezione di chi difese fino alle estreme conseguenze il proprio ideale, nella certezza che *“la sorgente del dovere risiede in Dio e nella sua legge”*.

Mario Arduino



# Cassa Rurale ed Artigiana del Garda - Padenghe sul Garda (BS)

società cooperativa a responsabilità limitata . sede e direzione generale: 25080 padenghe s/g (bs) via italo barbieri, 20 . 030.9907861 r.a. / fax 030.9908421 / telex 302274 CRAPSG codice fiscale e partita iva 01698560982 tribunale di brescia reg.soc.n.50377 c.c.i.a.a. di brescia n. 341519

filiali: limone sul garda . via antonio moro, 1 . 0365.954675 r.a. / fax 0365.954480 ... lonato . via salmister, 9 . 030.9132521 r.a. / fax 030.9913163 ... pieve di tremosine . piazza marconi, 13 . 0365.953048 r.a. / fax 0365.953477 ... puegnago del garda (fraz. raffa) via g. la pira, 1 . 0365.654026 r.a. / fax 0365.654027 ... tignale . via europa, 5 . 0365.760106 r.a. / fax 0365.760108 ... vesio di tremosine . via mons. g.zanini, 51 . 0365.951181/951051 / fax 0365.951154 sportello tesoreria: polpenazze . 0365.674566

prossima apertura della filiale di Lugana di Sirmione.

## LA CITTA' DEI SOGNI DI PAOLO BONORA

Che la città dei sogni sia quella città, si vede subito, con i primi fotogrammi. Ma occorrono parecchie scene per cominciare ad accorgersi che, in un modo o in un altro, sognano un po' tutti i personaggi. Ma che specie di sogni? La stessa specie per tutti?

Domande che sono un po' un' intima. Finché non si tentano risposte, si rimane un po' inquieti. "Sogno" come condizione di vita priva di progetto, di capacità di scelte che abbiano senso e coerenza?

Per i personaggi del film di Paolo Bonora, non si può misurare la distanza tra i luoghi dove sono ora e la via che hanno lasciato, o che forse non hanno neanche intrapreso. Ciascuno di essi, nel territorio della città, conosce soltanto le coordinate geografiche, non conosce affatto le proprie: queste si intricano e si confondono con tutte quelle di tutti gli altri, in una zona dove ci si smarrisce e ci si perde.

Per questo il cammino del protagonista (Gianmarco Tognazzi) diventa arduo: una prova vera e propria. Animato da un progetto che ha già comportato una decisione e un conflitto - ora un po' acquietato - con la madre, per l' interruzione degli studi e la determinazione di vivere da solo, a Roma, lui cerca di orientarsi nel cinema, e conoscerlo, e trovare la propria via. Ma ogni passo che muove è pieno di insidie. Non le insidie che conturbano, e rendono sgomenti e trascinano. No. Qui, le insidie sono anonime, grigie, generiche, non riconoscibili. Ma non meno esiziali. Ogni situazione, un' insidia. Non c'è, in questa città, alcuna separazione tra ciò che ha un senso e ciò che ne ha un altro, tra ciò che può far sorgere la pietà o il disprezzo o l' amore o l' indifferenza; la coppia di coniugi, che tentano di divorziare per la quarta volta, è ridicola? Induce alla pietà? Se ne può avere disprezzo? O che altro? Essa è chiusa dentro un intrico imbrogliato di "sogni". Questo, il protagonista del film, lo sente, lo sa; ma è facile saperlo. Non è questa l' insidia per lui, ora. Può diventare un' insidia più in là negli anni. C'è tempo. E i coniugi che pubblicano una rivistina di cinema? Altro intrico di

"sogni" "insensati, altre frustrazioni, altre

desolazioni. Questa specie di "sogno" è per pseudo-intellettuali: un po' di cultura, un po' di sesso, un po' di minorenni. Non riesce né questo, né quello, né a lui né a lei: situazione proprio speculare dei due coniugi che non sanno se si trovano dentro una farsa o dentro un dramma. Qui, si muove una duplice insidia per il giovane protagonista. Come è un' insidia quella con la giovane straniera che lo affascina. Essa potrebbe invischiarlo così come invischia altri. E indurlo a vagare dentro quella specie di "sogno".

Ma c'è nel giovane qualcosa che urge, qualcosa che, nonostante le deviazioni che imbecca, lo trae in salvo: un pensiero, un progetto, una specie di vocazione o che vocazione può diventare: il suo lavoro nel cinema. E c'è, accanto a lui, una Lilli (Cecilia Dazzi) che lui cerca di allontanare, ma essa rimane lì, a proteggerlo. Lilli è la giovane donna che lo ama. Lilli è vera in tutto quello che fa. Un prodigio, in quella città: fa tutto giusto, sempre al momento giusto. Sorride, e quello è un sorriso. Mangia, ed è mangiare, quello. Si muove, ed è così che ci muove. Tutto ha un senso in lei. Ma come fa ad essere così? Lo fa. Ci riesce. Così come è riuscito a fare il suo primo film Paolo Bonora.

Alessandro Campanelli

### CURRICULUM

**Paolo Bonora.** Laureato in psicologia a Padova. Autore di video e cortometraggi tra i quali "I segni e le parole" (video) menzione speciale della Giuria al Festival di Torino per la sceneggiatura, "La rivelazione" (video), presentato al Festival di Salsomaggiore, "Il macello" menzione al Festival di Bellaria, "Anno primo" (16 mm. b/n), presentato al Festival di Bellaria, "I pescatori del lago" (16 mm.), presentato al Festival Internazionale di Aurillac (Francia). Dal 1987-89 ha frequentato Ipotesi Cinema di Ermanno Olmi e ha scritto per la Rai il cortometraggio "Sulla fede".

Ha frequentato il laboratorio di Tonino Guerra a San Marino. Menzione Speciale al Premio Solinas 1993 con la sceneggiatura "Il viaggio di Orsola".

"La città dei sogni" (35 mm. - 75' col.) prodotto in collaborazione con il ministro del Turismo e dello Spettacolo è stato presentato nell'ambito della Rassegna del Cinema Italiano al Palazzo delle Esposizioni di Roma (1992) e in concorso al Festival Internazionale del Cinema d'Autore di Sanremo (1993).

Fondazione Civiltà Bresciana. Banca Popolare di Brescia Gruppo "Anthropos" di Scuola Italiana Moderna Museo del Ferro "Lodovico Giordani" BS **MONDI TRADIZIONALI BRESCIANI** *Proposte per la ricerca storica-etnografica nella scuola: seminario per insegnanti* BRESCIA 11/11/1993-24/3/1994 (Ipotesi per lo sviluppo della ricerca storico-etnografica nella scuola) INFORMAZIONI: Fondazione Civiltà Bresciana, Vicolo S. Giuseppe, 5 Brescia

### SCHEDA

Titolo film: LA CITTA' DEI SOGNI (Alberto e Lilly)

Prodotto da: Gruppo Indipendente con la collaborazione del Ministero del Turismo e dello Spettacolo.

Scritto e diretto da Paolo Bonora con: Gianmarco Tognazzi, Cecilia Dazzi, Antonella Attili, Anita Zagaria, Ernestina Chinova.

Dir. Fotografia: Vincenzo Marano

Montaggio: Paolo Bonora

Produzione esecutiva: Donatella Palermo

Musiche: I. Stravinskij, Fleurs du mal.

Durata: 75'

Formato: 35 mm. 1,66 colore

ITALIA

(Opera prima).

AL CINEMA ALBERTI:

martedì 14 dicembre

giovedì 16 dicembre

### CINEFORUM a DESENZANO

Teatro Paolo VI ore 21.00

13 novembre

CACCIA ALLE FARFALLE

27 novembre

LA CITTA' DELLA GIOIA

11 dicembre

MAGNIFICAT

### BIBLIOTECA COMUNALE

Sirmione

CORSO di RECITAZIONE

lezioni settimanali di due ore

dal 5 novembre fino ad aprile

con Jim Graziano Maglia, attore-regista,

esperto di tecniche del linguaggio

biblioteca tel. 030-9904248



Il libro che avevo trovato da SogniDiCarta non era un libro qualunque. Me ne accorsi subito, quando mi portò via con sé in volo appena usciti dal negozio di via Mazzini. E non è che fosse un libro di Emilio Salgari, o di Jules Verne, o di Joseph Conrad: no, era semplicemente un quaderno bianco. Ci vollero tutte le mie matite colorate per tenerlo a bada e nutrirlo con storie, diaciamo così, percorribili. Fu così che diventò un libro. Perché non provate anche voi? SogniDiCarta è in via Mazzini, a Desenzano del Garda

## RITORNEROX IN GENUX DA TEX

Ieri mattina mi telefona mia cugina, 13 anni, simpatica, carina, un po' "scoppiata", e mi dice: "Chiara, sai dove vado questa domenica per la prima volta?" Dico io: "Forse a vedere la Gabeca Montichiari giocare?" -e lei: "Sei fuori?! Vado al "mitico" Genux!!"..." Ah...vai al mitico Genux..." -ribatto io...e la accompagno.

Sono in mille fuori da questo grande "scatolone", ad aspettare che il Gran Galà domenicale abbia inizio, ad aspettare che alle quattordici e trenta aprano le porte per ospitarli fino alle diciassette... Sono tutti diversi, e fanno quasi compassione, così eccitati di poter ballare e scatenarsi, senza che nessuno dica loro cosa fare o cosa non fare, così... mal vestiti, così "paini" come direbbero loro stessi. Hanno tutti o quasi meno di diciotto anni, ma alcuni raggiungono a malapena i dodici: arrivano frementi scendendo dai pullman stracarichi e sfoderando tutto il sex-appeal che gli è possibile. Ragazzone con minigonne vertiginose che scoprono gambe ben tornite ed incuranti degli abbinamenti alternano alla "mini" un bel giubbotto di pelle nera tipo "chiodo"; i tacchi altissimi, le labbra accese da un rosso volgare, i capelli cotonati e ossigenati...Mentre le più belle si accontentano di un paio di Levi's 501 con un semplice body -nero- e un giubbotto con frange stile "grunge" che le pseudorisalda. Peccato che il loro splendore venga un attimo offuscato dalla presenza -alle loro spalle- di qualche aitante ragazzo dai jEans a zampa (di elefante) e dalle orecchie barcollanti di orecchini vari...

Ore 15.30: Graziano Fanelli, in coppia con la simpatica Paola Peroni, o con il "boss" Claudio Tozzo, dà il via alle danze, e nelle due piste più frequentate si scatenano i baldi giovani al ritmo di una "techno" che rimbomba talmente forte nelle orecchie da rimbambire anche un sordo. Magistrale l'impegno dei D.J., che tra una richiesta e l'altra, tra una dedica e l'altra, fanno di tutto per far divertire il "grande popolo del Genux". Sui cubi ballano "i meglio", mostrando discreta coordinazione ma specialmente buone qualità fisiche. Per i meno casinisti, c'è Damiano Nalini, che in un'altra pista rievoca i mitici anni '80, destreggiandosi tra George Michael e Madonna, e frantumando cuori desolati. C'è chi invece al ritmo di queste dolci note si abbandona tra le braccia di uno sconosciuto con una promessa: "Domenica allo stesso posto, OK?..."

Chiara Boscaini

(nota del trascrittore: la nostra collaboratrice Chiara Boscaini ha quasi diciotto anni. Io, quasi trentatré. Nel 1974, quando frequentavo le discoteche, l'atmosfera era identica. Solo che le zampe di elefante non erano "citazioni", e i "mitici anni" erano gli anni '60. Beh, ci credereste? Non mi sono mai sentito così vecchio. Anche perchè mia figlia, che adesso di anni ne ha tre, chissà che zampe di quali animali citerà nei suoi pantaloni? E potrà mai parlare degli anni '90 come "mitici"? Bah, bah, bah...)

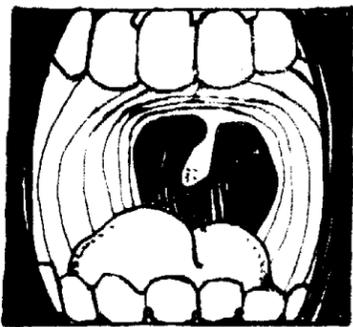
**BREAK PUB**  
Vicolo Signori, Desenzano  
MUSICA DAL VIVO  
14.15.16 novembre:  
Maurizio Danesi  
22 novembre:  
Marco Bortoli  
29.30 novembre:  
Maurizio Danesi

**CAFE' L'APPRODO**  
"sala bigliardi", Rivoltella  
MUSICA DAL VIVO  
Tutti i martedì e giovedì di novembre

**CAFFE' LISZT**  
via Roma, Desenzano  
MUSICA DAL VIVO  
con Franco Marcangeli

**SESTO SENSO club**  
Viale motta, desenzano  
1°GARA NAZIONALE  
DI DANZA SUDAMERICANA  
Tutti i mercoledì di novembre

**OBYONE JAZZ CLUB**  
Via dei Colli, 11 Salò Tel 0365-40075  
Sabato 6 novembre - ore 22  
MARILYN TURNER Group  
Marilyn Turner (vocalist)  
Marco Detto (pianoforte)  
Marco Ricci (contrabbasso)  
Stefano Bagnoli (batteria)  
Sabato 13 novembre - ore 22  
STEVE GROSSMAN Quartet  
Steve Grossman (sax)  
Francesco Puglisi (pianoforte)  
Francesco Mariella (contrabbasso)  
Fabio Grandi (batteria)  
Giovedì 18 novembre - ore 22  
JOANNE BRACKEEN Quartet  
Joanne Brackeen (piano)  
Javon Jackson (sax)  
Walter Schmocker (contrabbasso)  
Tony Reedus (batteria)  
Sabato 20 novembre - ore 22  
PIERO ODORICI  
ROBERTO ROSSI Quintet  
Piero Odorici (sassofono)  
Roberto Rossi (trombone)  
Paolo Birro (contrabbasso)  
Paolo Pellegatti (batteria)  
Sabato 27 novembre - ore 22  
SANDRO GIBELLINI Trio  
Sandro Gibellini (chitarra)  
Franco Testa (contrabbasso)  
Alfred Kramer (batteria)  
Sabato 4 dicembre - ore 22  
"PASSAGE group"  
Maurizio Giammarco (sassofono)  
Luigi Tessarollo (chitarra)  
Dean Johnson (basso)  
Ron Vincent (batteria)  
Martedì 7 dicembre - ore 22  
PAOLO FRESU Quintet  
Paolo Fresu (tromba)  
Tino Tracanna (sassofono)  
Roberto Cipelli (piano)  
Ettore Fioravanti (batteria)  
Attilio Zanchi (contrabbasso)



Domenica pomeriggio.  
Primissimo piano di  
giovane (adolescente)  
che sussurra dolci parole d'amore  
alla sua sbarba  
nella romantica atmosfera  
di una grande discoteca.

Geniale iniziativa del nostro ufficio marketing!! Questo mese personalizzate i vostri auguri! Regalate una copia di "Dipende" su cui avrete scritto interamente a mano il nome del festeggiato, magari in vivaci colori o in modo un po' fantasioso!!! Usate l'apposito spazio sottolineato fra le due virgole e dopo la "a":  
Tanti auguri ad **Edoardo**, ad **Anita**, ad **Antonello**, a \_\_\_\_\_, e a tutti coloro che anche se non è il loro compleanno gli fa piacere lo stesso.

pagina 16

come va a capo, com'è disposta la numerazione e tante altre cose. Un lettore che non sa niente di stampa legge il titolo e il prezzo, compera e poi legge il libro, ma se gli domandate che carattere aveva il

## DESENZANO SHORT CUTS

D.A.T. Non è un nuovo ritrovato chimico e nemmeno una nuova malattia. Sono i DJ ANIMATION TEAM, un gruppo di giovani desiderosi di intervenire attivamente nell'animazione della "vita notturna" desenzanese. I D.A.T., meglio conosciuti come Dufi, hanno allietato per svariate stagioni le noiose e ripetitive serate estive della Desenzano giovani: divertenti parties ai quali partecipano componenti di tutte le scuole del paese e dei dintorni. Un diverso "rendez-vous" dove gli snobs liceali, i futuri ragionieri e i bellimbusti dell'alberghiera si degnavano di salutarsi, dopo anni di attriti e tensioni scolastiche...Ognuno cercava di tenere alto il valore del proprio gruppo: il liceo impettito e rigorosamente alla moda, dava onore alla sua ormai pluridecennale tradizione di scuola IN; gli istituti "minori", così denominati da una gerarchia di valori che da sempre ha visto il Liceo trionfare sugli altri, cercavano timorosi un posto in società atteggiandosi a viveurs o cuccadores...Il tutto allietato dalla Musica di Tendenza, che faceva scatenare persino i più timidi e riproponeva così, in una cornice nettamente diversa da quella della Discoteca, il mito dei "dance-parties", "soffiato" furbescamente alle proposte americane tipo sesso droga & rock'n'roll. I D.A.T. proponevano rock and roll, chissà, forse anche sesso, ma non droga. A meno che, eccitati dal favoloso lago e dalle serate stellate, qualcuno non abbia voluto fare l'americano al cento per cento con la scusante che i costumi non vanno mai alterati. L'organizzazione dei DAT's parties era egregiamente collaudata da una solida amicizia, naturalmente tra i componenti il gruppo, che si dividevano vicendevolmente fra cocktails, dischi e biglietti, aiutandosi nell'esercitare al meglio le loro qualità di DJ, Barman o Gorilla. Si capiva sempre al volo quando qualcuno non era al posto giusto. Non so com'è. Proprio come nei parties veri tutto doveva essere estremamente funzionale. Poco importa se si rischiava di bere Michael Jackson al posto di un Ammazzacammelli. Era tutto, o quasi, sotto controllo.

L'estate finisce. Ma non i parties. Purtroppo però la scenografia deve irrimediabilmente cambiare. La spiaggia è poco piacevole nelle nebbiose serate invernali. E allora, tutti alla Botte... Don't worry se ci sono più botti che spazio, non si balla poi così male asserragliati tra camicie sudate e petti puzzolenti. Non fanno così forse anche gli americani? Quest'anno però il programma dei D.A.T. è un po' scarno. Eccezion fatta per la costante di fine anno, niente da fare sul "fronte divertimento". Desenzano sarà destinata ad un'inverno tranquillo? Si accolgono proposte eccitanti ma non indecenti.

Francesca Boscaini

(nota del solito trascrittore: Francesca -che casualmente è gemella di Chiara- ha spiazzato tutti i miei amici di Hollywood con questo soggetto involontario per un grande kolossal intitolato: "Viviamo Nella Fantascienza", un geniale guazzabuglio di citazioni, da Ritorno Al Futuro a Grease, da American Graffiti a Incontri Ravvicinati, da Happy Days a Beverly Hills, da Gioventù Bruciata a Il Grande Freddo, George e Steven sembravano molto interessati al progetto. Che ne pensi di D.A.T. come per il pubblico del vecchio mitico piano Dufi?)

## VIVI DAL VIVO

Desenzano del Garda, anno 1989. Comincia il mio girovagare per locali, come "entertainer" e non più come avventore. Girovagare che, sempre in bilico fra la musica ed il cabaret, mi ha portato da Moena a Gallipoli, da Torino a Terracina, da Venezia a Roma, passando per Bologna "coi suoi orchestrali". Ho suonato un po' dovunque, col risultato che adesso il "suonato" sono io. Ma tant'è... E come tutti i suonati elenco alla rinfusa impressioni fatte ricordi frasi cachet drinks, in un caleidoscopico minestrone allungato con l'acqua del Lago.

Primo fra tutti il Break Pub, luogo adatto più per mangiare che per ascoltare... O il Desenzanino di quando c'era ancora Rolly, con la faccia sorniona dello Ziliani in controcampo e la totale potenza delle performances di Alan Farrington e Charlie Cinelli... entravo con una strana sensazione, come se avessi già ben presente che l'unico modo per farsi ascoltare era fare il cretino. O urlare. Se ho sempre scelto la prima strada, probabilmente è solo per pigrizia. Poi il Liszt. Lì ho presentato un concorso canoro, con la convinzione che quando si nasce night-club è estremamente difficile diventare cabaret. A meno che il cabarettista non abbia un bel paio di cosce, e vi assicuro che non è il mio caso.

Poi l'esperimento su cui sto tuttora lavorando messo in atto per la prima volta al Kalù, piccolo scrigno nascosto a tutti coloro che non hanno voglia di trovarlo: un mini-show. Venti minuti dedicati a coloro che hanno altro da fare, ma possono spendere un terzo d'ora e concentrarsi sull'ascolto. Nei locali è sempre difficile. Vedi Baraonda, dove il mio amico Franceschi avrebbe voluto raffinatezza, ed è stato costretto a sostituirla con confusione. I bar -"a onda" o "a cuda" che siano- non sono teatri. Meno male che in mezzo a tutto ciò c'è stato l'Auditorium. Uno spazio che amo profondamente ed in cui ho dato il meglio di tutta la mia verve, e che se fossimo nella mia città natale -la mitica Bologna- avrebbe già da anni una programmazione pressochè

quotidiana ed un servizio di ristoro annesso, e toglierebbe inutili preoccupazioni ai "gestori" della pubblica amministrazione... La festa per la nascita di questo giornale si tenne invece (ricordate?) all' ex-Supercinema, detto "il Paolosesto". C'era una acustica decente, un luogo accogliente, persino un po' di gente. Ma spaventosa la fatica per trovare un accordo con chi gestisce lo spazio! E poi le piazze. Questi luoghi anticamente deputati ai rumori, agli odori delle chiacchiere e dei mercati, e certamente anche dei loro spettacoli. Oggi sempre meno. Ho suonato in Piazza Cappelletti, sfortunato "lato B", prigioniera di fontana e parcheggi, ma dalla vocazione raccolta e interessante...

peccato per la storica indecisione dei suoi occupanti, che un po' offusca il suo lancio, in assenza della mitica Piazza Malvezzi, dove ho avuto la fortuna di riuscire ad interrompere il continuo, distratto, inarrestabile flusso del passeggio da via Roma a via Santamaria e viceversa. Solo un paio di centinaia di poltroncine -occupate- e due robuste transenne hanno potuto a malapena farcela... Eppure sento sempre lamentare assenza di spazi. Non ne ho citati che un decimo, e solo perchè ci ho lavorato. Forse il vero assente è l'interesse. O quantomeno: laddove l'interesse NON È economico, ci si appiattisce in sterili giochi di "potere". Il che, oltretutto, non va neanche più di moda. Nonostante la mia totale assenza di ottimismo nei confronti delle sorti dell'umanità, trovo che oggi sia il tempo e questo sia il luogo per cominciare ad usare gli spazi che abbiamo sotto gli occhi: che la festa cominci!

Non sto parlando di politica, solo di cultura. Una cultura ed una attenzione che i desenzanesi meritano, e di cui dovrebbero assumersi la responsabilità in prima persona, magari anche sotto forma di "associazione", visto che ce ne sono per tutti i gusti: commercianti, ecologi, musicofili, artigiani, sportivi... Come mai è impossibile unire le forze a vantaggio della comunità? Comunità che poi siamo sempre noi, voi, tu, ma che fa più comodo chiamare: "loro".

Antistorico, oltre che ridicolo.

Gli spazi dello spettacolo sono innanzitutto spazi mentali. Aprire gli occhi significa capire anche con le orecchie, e senza bisogno di traduzioni, che:

"THERE IS NO BUSINESS  
LIKE SHOW BUSINESS".

### EVENTI di NOVEMBRE INTORNO al LAGO

#### 19 NOVEMBRE

-Desenzano  
Biblioteca Comunale, ore 17.00  
INCONTRO CON L'AUTORE  
"GRAZIA CHERCHI:  
Fatiche d'amore perdute"  
presenta Costanza Lunardi

#### 21 NOVEMBRE

-Desenzano  
Auditorium, ore 17.00  
Concerto inaugurale con  
l'orchestra da camera di Brescia  
In programma Vivaldi e Bach

#### 26 NOVEMBRE

-Desenzano  
Biblioteca Comunale, ore 17.00  
INCONTRO CON L'AUTORE:  
"ERRI DE LUCA:  
Aceto arcobaleno"  
presenta M. Vittoria Papa

#### 28 NOVEMBRE

-Desenzano  
Cinema Alberti  
"CONCERTO di S.CECILIA"  
banda cittadina

#### 30 NOVEMBRE

-Desenzano, Palazzo Todeschini  
UNIVERSITA' del GARDA  
Prof. Semenzato  
"L'ARTE CONTEMPORANEA"

#### 9 DICEMBRE

-Desenzano, Palazzo Todeschini  
"PREVENZIONE SANITARIA"  
in collaborazione con la Croce Rossa

#### 10 DICEMBRE

-Desenzano  
Biblioteca Comunale, ore 17.00  
INCONTRO CON L'AUTORE:  
"PININ CARPI: Libri per l'infanzia"



GHEDI

## LIVE CONCERTO

venerdì 12 novembre

**CORTO-CIRCUITO**

sabato 13 novembre

**ETIKA**

venerdì 19 novembre

**CHARLIE AND THE CATS**

sabato 20 novembre

**KARAMAMMA**

venerdì 26 novembre

**KINGS**

sabato 27 novembre

**RADIO DAYS**

venerdì 03 dicembre

**LOVE MACHINE**

sabato 04 dicembre

**IMPOSSIBLUES**

martedì 07 dicembre

**WHINSTONE**

venerdì 10 dicembre

**ROBERTINI e i delinquenti**

sabato 11 dicembre

**WHA WHA BAND**



museo ken damy

corsetto s.agata,22 brescia  
tel 030-37502 fax 45259

grande asta

di fotografia contemporanea

venerdì 26 novembre ore 21.00

sabato 27 novembre ore 16.00

## ANDREA ALBERTI

### Altra intervista a don Giacomo A. Manerba su un altro suo contemporaneo.

*Don Giacomo, le informazioni che ci ha fornito tempo fa sul poeta concittadino Angelo Anelli, mi sembra siano state apprezzate dai nostri lettori, per questo mi sono permesso di importunarLa di nuovo.*

- Prego, prego!

*Vorrei chiederLe un parere su un altro Suo contemporaneo, Andrea Alberti.*

- Allora lei, come pensavo, è un po' un provocatore.

*Provocatore? Perché?*

- Sempre con i personaggi... strani ce l'ha...

*Strani?*

- Non vorrò dirmi che l'Anelli non era un tipo originale, a parte quello che le ho raccontato io, mi pare che anche nel recente libro del Prof. Campostrini certe stravaganze non siano state taciute. Ed ora con l'Alberti... ma via ce n'erano ai tempi miei di persone a modo di cui parlare.

*Girolamo Bagatta, per esempio?*

- Un altro! A quello perché gli è andata bene col suo Istituto - gloria patria si disse - si perdonò tutto, stava addirittura per diventare vescovo di Cremona. Ma sapesse che caratterino, e pur di arrivare dove aveva progettato...

*Basta, basta. Stiamo in tema, delle glorie*

*parleremo un'altra volta, se vuole. Andrea Alberti.*

- Nobilissima famiglia la sua, di origine mantovana, credo.

*Desenzanese recente allora...*

No, no. Avevano ottenuto la cittadinanza secondo la legge veneta già col suo antenato Carlo, a metà del '600, il che vuol dire che risiedevano qui almeno dall'inizio di quel secolo.

*Ma perchè tenta di sfuggire alle mie domande?*

*Le chiedo di Andrea e mi parla di Carlo...*

- Perché, caro signore, per avere un'idea di come funzionarono le cose con l'Alberti al tempo suo, e come fu poi giudicato dalla gente onorata del paese, bisogna innanzitutto conoscere da che genere di famiglia provenisse. Chi erano stati i suoi: il padre, gli zii. Senza dire del nonno e del bisnonno. Ed anche le donne... che tempra in quella casa.

*Allora me ne parli un po', ma ho poco spazio.*

*Voglio sapere soprattutto di Andrea.*

- Peggio per lei, sempre così voi giornalisti, sui giornali avete sempre poco spazio, così tagliate gli articoli a vostro piacere. In televisione avete poco tempo e allora nessuno può mai

concludere quello che ha detto e le conclusioni le tirate voi.

*Dice a me che sono un provocatore, ma anche Lei per via di polemica...*

- Guardi che sono stato una persona mite, ma ho sempre evitato di farmi pestare i piedi. Umile sì, ma attento. Muto talvolta, ma mai né cieco né sordo.

*Allora gli Alberti.*

- Le elenco per comodità la genealogia: Carlo - Andrea - Giovanni Battista - Vincenzo e finalmente Andrea, quello che conosce lei, che pose fine alla dinastia.

Erano, all'epoca di Giovanni Battista, che aveva più o meno l'età di mio nonno, ricchi al punto che almeno un decimo delle proprietà di Desenzano erano in loro mani.

*Addirittura!*

- Sì sì. Oltre al palazzo di residenza in Via Nuova (oggi palazzo Parini n.d.r.) avevano tutta l'Irta, sà dal rio Pescala che non c'è più, lì dove avete fatto quel bel parcheggio del vallone, fino dove passa adesso la ferrovia, non una villa o un campo, tut-to! e poi Madergnago, tutti i terreni di S. Carlo al Vaccarolo, compresa la chiesa fatta costruire da Carlo Alberti ed ampliata dai discendenti. Terreni in Lugana.

Case sparse un po' ovunque e date in affitto. Era loro perfino la casa nella contrada di mezzo, oggi via Carducci, che poi vendettero, quasi per nulla alle Terziarie Carmelitane per farvi il convento, sul quale mise poi le mani il Bagatta...

*Lasci stare e stiamo all'Alberti.*

- Gente piissima. Caterina, sorella del primo Andrea fu la fondatrice, nel 1706, delle Terziarie Carmelitane.

Voleva ritirarsi in convento, ma il fratello ne aveva bisogno per fargli un po' da cameriera in casa, sa, con la servitù ci sono sempre problemi...

*Ma non era carmelitana?*

- Sì, ma terziaria. Viveva in casa col fratello, pur vestendo l'abito come una monaca. A parte il tempo che passava in chiesa per il resto era sempre in casa.

*E il fratello?*

- Il fratello pur dedicandosi con molta solerzia ai suoi affari trovava il tempo per dedicarsi alla politica ed alle opere di carità.

Sa, allora l'amministrazione pubblica era in mano a poche famiglie facoltose, e l'Alberti era ammanicato abbastanza bene. L'assistenza sociale, sanitaria, ed in qualche misura anche l'istruzione non venivano esercitate dai "politici", ma da organizzazioni religiose di volontari laici che si riunivano appunto per questi scopi.

*Le confraternite?*

Sì, proprio, e a Desenzano ce n'erano numerose e in oltre con gli stessi principi era più o meno gestito il Monte di Pietà per il prestito su pegno ai bisognosi.

Andrea Alberti ebbe modo di ricoprire cariche di rilievo in tutte queste organizzazioni anche contemporaneamente, con notevole impiego di tempo, al punto che alla sua morte il figlio Gian Battista scrisse: "...facendo conoscere bugiardo l'assioma che dice: Pluribus intentus minor est ad singula sensus".

*Il figlio ne seguì le orme?*

- Direi di sì, fu un po' più attento agli affari di casa, ma sostanzialmente continuò le iniziative del padre, lasciando però andare in convento, dalle Orsoline di Mantova, le sue due sorelle.

*Ancora monache?*

- Le ho detto che era gente piissima, ma non solo le sorelle, anche un figlia andò monaca a Mantova con le zie; e dei tre maschi due andarono a Praglia a farsi benedettini.

Uno, don Fiorenzo, divenne insegnante presso l'Università di Pavia, e fu uno dei primi nel suo Ordine. Ebbe allievi insigni: Barnaba Chiaramonti, che divenne papa Pio VII, e Innocenzo Liruti che, divenuto vescovo di Verona, venne a visitarlo.

*A Desenzano?*

- Sì certo, perchè alla soppressione degli ordini religiosi del 1810 tornò a Desenzano come prete secolare.

*Lei l'ha conosciuto allora.*

Come no? Negli ultimi tempi, benché ormai ottantenne, visse attivamente nel nostro paese ed alla morte, nel 1814 meritò un'epigrafe latina di Girolamo Bagatta.

*Siamo ancora lontani dalla meta?*

- No, no, siamo qui: i due benedettini e l'orsolina erano fratelli di Vincenzo, che poi fu il padre di Andrea, quello del teatro.

*Il quale...*

- Il quale fu tutto il contrario dei suoi antenati: dissipò quasi tutto il patrimonio familiare.

Aveva forse ereditato dal bisnonno la passione per la politica, ma in altri tempi, ben più calamitosi. Poi sa, la massoneria...

*Dica, dica, che adesso verrà il bello.*

- Eh no, caro mio, non le posso dire niente perchè allora la massoneria era veramente una associazione segreta e non se ne sapeva nulla, altrimenti che segreto sarebbe stato?

*Mi aveva aperto delle speranze di qualche bella novità, invece ora mi delude.*

- So che stanno studiando da qualche parte le logge massoniche bresciane di quell'epoca, ma non ne so ancora nulla, sarebbero novità anche per me.

Ma come fece carriera?

- Erano tempi di stravolgimenti, gli stessi tempi ormai di Angelo Anelli e Girolamo Bagatta qui, ma di Napoleone in tutta Europa, e di tutte le potenze alleate contro di lui.

La legislazione era quella francese, non più amministratori eletti dalle famiglie del paese, ma personaggi di fiducia del prefetto e del vicerè.

Andrea Alberti ebbe questa fiducia e la ottenne certo per la sua sagacia ed accortezza. Era giovane e di poche parole quando divenne podestà nel 1810 e devo ammettere che da principio diede buone speranze.

Poi?

- Poi, riconfermato nella carica nell'ottobre del 1812, si mise in testa di dotare il paese di un teatro sociale, dopo che quello voluto dall'Anelli nell'ex chiesa di S. Francesco era stato chiuso dai francesi.

E così?

- Così mise insieme, come già aveva fatto l'Anelli, una società di palchetti e comprò dal Governo la bellissima chiesa di S. Maria de Senioribus per farne un teatro a comodo della popolazione.

La chiesa era però in decadenza...

- Balle! Fecero fare la perizia di stima all'ingegner Carlo Bagatta, lo stesso che aveva progettato il teatro e che poi l'avrebbe realizzato. Ovviamente disse tutto il male possibile dello stato dell'immobile, ma se era così pericolante, come potevano farci un teatro, senza rimanere sotto le macerie?

E il Governo la bevve?

- Certo, il Governo erano ancora loro, che requisivano le proprietà e poi se le spartivano a prezzi che definire modesti è dire una cosa da ridere.

Va giù duro lei.

- Cosa vuole, l'Alberti e Carlo Bagatta furono gli ideatori dell'impresa (forse più il secondo del primo), ma a capo della società misero Giovanni Bogliaco, che ovviamente era loro amico.

Così?

- Così il prefetto nominò il podestà Andrea Alberti come suo rappresentante nella vendita, e Carlo Bagatta fu nominato dall'Alberti perito per la parte venditrice. Giovanni Bogliaco nominò perito per la parte acquirente l'ingegner Francesco Bozzoni di Brescia e tutti insieme determinarono che la chiesa era cadente, lontano dal centro del paese (e loro fecero un teatro in "periferia") che era bisognosa di urgenti restauri eccetera...

Bel casino, mi consenta.

- La cosa sconcertante è che poi il prefetto si stupì che il prezzo d'acquisto (destinato alla Cassa Nazionale per l'Istruzione Primaria) fosse stato stabilito troppo basso, ma lasciò al podestà l'ultima decisione al riguardo.

Mah! Tangentopoli ha radici lontane.

E poi?

- Poi demolirono tutto, dispersero le opere d'arte, e ce n'erano di belle! E finalmente il 1° gennaio 1815 inaugurarono il teatro: gran concorso di curiosi, che poi venne meno nel secondo giorno e di seguito. Il paese onorato non era persuaso di questo teatro posto in una chiesa.

Per solennizzare l'avvenimento l'Alberti permise anche la caccia ai tori lungo le strade del paese. uno spasso per la plebe, che non poteva permettersi il biglietto d'ingresso al teatro.

E lui?

-Il suo astro era ormai nella fase cadente, già dal 1814 ai francesi si erano sostituiti gli austriaci, la sua oculatezza politica sembrava scomparire, Desenzano, unico tra i paesi limitrofi, dovette sostenere le spese per le vivande delle truppe austriache, che per gli altri furono a carico del Prediale Regio.

Al 16 agosto del 1815 rinunciò alla sua carica per mettersi a riposo dalle pubbliche fatiche ormai stanco, ma sarebbe stato desiderabile che quattro o cinque anni prima l'avesse fatto, avendo durato il suo tirannico governo, per nostro castigo, sei anni di seguito. Egli, anticipatamente, prevedendo la sua dimissione dal malcontento universale, fece -da bravo spadaccino- un'accorta ritirata.

E finì così?

- Macché, forse c'erano ancora affari da concludere, chi lo sa, di fatto quando l'anno dopo venne in visita l'Imperatore Francesco I, il 18 marzo, egli era ancora in carica e il sovrano (informato da persone grandi e sacre del carattere di questo giovane, imprudente e cattivo) lo rimproverò fortemente, alla presenza del Conte Francesco Villio.

Gli rinfacciò il cattivo contegno e il carattere tirannico con cui trattò per sei anni questo paese sua patria.

E lui?

- Lui cambiò colore, tremò, pianse. Ed infine il 1° maggio discese dal Comune e depose la sua veste di podestà.

In suo luogo "accorsero" il Conte Ortensio Villio, Giovanni Polidoro e Vincenzo Anelli. Apparve frattanto una satira il cui tenore era questo:

**"Un tiran dal Comune è dismantato un idiota, un astuto e un ladro è entrato"**

In conclusione?

- In conclusione scomparve dalla scena politica, ed anche dal paese, sperperò tutte le sostanze rimaste-

gli ed ho sentito dire, ma non ho potuto sapere con certezza, che morì in miseria a Lonato, sopra una bracciata di paglia, non avendo più neppure il letto.

Triste fine.

- Tristissima! Lo ricordi oggi ai suoi concittadini, perché chi non conosce la Storia è fatalmente destinato a ripeterla. Grazie.

*L'intervista si fonda quasi esclusivamente sulle memorie di famiglia scritte da Andrea e Gian Battista Alberti e sul diario di don Giacomo Andrea Manerba, con alcuni lievi adattamenti. Altre notizie sono tratte dai registri anagrafici della Parrocchia del Duomo.*

*Per quanto invece riguarda l'appartenenza dell'Alberti (ma anche dell'Anelli) alla Massoneria si tratta solo di un'ipotesi di lavoro, che si avanza per chi, interessato, potesse approfondire l'argomento.*

*Ulteriori e più approfondite notizie sulle vicende ed i personaggi narrati si trovano nelle due opere dell'autore dell'intervista:*

*La Chiesa di S. Giovanni Decollato in Desenzano del Garda (1990) reperibile presso la Parrocchia di S. Giuseppe Lavoratore in Capolattera. (L. 10.000)*  
*S. Maria de Senioribus - Tre secoli di un convento dei Carmelitani a Desenzano: i percorsi, le tracce, il riuso (1991) edito dal Comune di Desenzano del Garda, reperibile nelle librerie, presso la Biblioteca Comunale ed il Museo Archeologico, e presso l'Ufficio Scolastico del Comune. (L. 35.000)*



*Nota della Redazione per i puristi della grafica: scusateci se di tanto in tanto violentiamo le griglie, ribaltiamo i rapporti, stracciamo le proporzioni ed invertiamo l'ordine dei fattori: siamo convinti che il prodotto non cambi. E pensate a quant'è raro in un giornale!*

## TEATRO, ARTE, PARENTELE

Tre ottobre, ore quindici, "Sala delle feste", Casa di riposo Opera Pia S. Angela Merici. Sono riuniti gli anziani con l'espressione di chi attende una giornata diversa e uno spettacolo tutto dedicato a loro per un pomeriggio sereno anche se qualcuno è nella carrozzella.

L'atmosfera è amorevolmente tenuta sotto l'attenta dedizione degli infermieri e del personale volontario. C'è un'aria di attenzione rafforzata dall'affetto. Si rappresenta una commedia con atto unico: "El sücet èn cò-la-tera". La scena è unica e preparata appunto per un atto unico. La storia racconta uno dei fatti che facilmente possono capitare in una famiglia. Padre, madre, figlia e due amici impiccioni. Subentra poi il giovane pretendente. C'è un fidanzamento in questione con le sue complicazioni create dalle bugie di entrambi i giovani che, alla fine, con le confessioni e il ristabilimento della verità si conclude con il beneplacito di tutti. Questa è la compagnia filodrammatica "La famiglia artistica desenzanese". È simpaticamente conosciuta ed amata specialmente per quanto riguarda la commedia in dialetto, prima fra tutte "El paes l'è picol, la zent la ciciara", mentre, recentemente, ha trovato molto consenso "Come svalgià na banca". È una tradizione accogliere con un caloroso battimano l'uscita sul palcoscenico di Scarpetta. Ma questo pomeriggio tutto è più tranquillo e, il successore del grande napoletano, recita la parte del padre. È desenzanese, nato proprio in quella zona caratteristica chiamata "isola surgana" e cioè via Vincenzo Signori. Presso queste famiglie dove si pagava poco e nella casa della signorina Sartori, alloggiavano gli studenti del "Bagatta". Ora, nella stessa zona, Carlo Scarpetta lavora come tappezziere guadagnandosi una poesia di Emma Begni ma, inutile dirlo, la sua passione è il teatro. La prima entrata sul palcoscenico avviene a 48 anni anche perché scarse e difficili sono le iniziative in questo fascinoso campo. Si può dire che lui ha seguito tutta la storia che, già da piccolo, viveva ascoltando dietro le quinte e offrendosi a 13 anni come ragazzino tutto-fare. Nel 1950 la Compagnia è in funzione pur muovendosi fra mille difficoltà. Ora l'attività è viva e conta circa 70 affiatatissimi addetti con 150 iscritti. La cosa più importante è la volontà di proseguire nelle prossime rappresentazioni e nella rassegna teatrale della quale sarà esposto il manifesto con le relative date e opuscoli.

Anche Scarpetta invita tutti a non rinunciare a quel palcoscenico che rende felice lui e il pubblico.

Itala Rui

## AL PIO' GRAND STRAMASI' DEL MOND

*El fa i stramas  
e el tapesér,  
dù i mester  
A la botega  
'n del viculì  
ghe va 'l gran sior  
e 'l contadì.*

*Stramasì de qualità  
'l la conos töt Desenzà  
el ghes de sta  
'n de na Milà  
tanti solc 'l gares za,  
ma lù 'sta ché  
co la so zent  
perché dei solc  
ghen' porta gnent  
'el garà semper de laurà  
per 'n co' e per dumà*

EMMA BEGNI  
En de' de agost 1975



EVVIVA, EVVIVA  
STANNO PER ARRIVARE  
I NUOVI VARIETÀ!



Hotels Promotion

I Giovani Albergatori presentano

**futurismo**

4 seminari sul Turismo con la partecipazione di 4 esperti che vi presenteranno... il lavoro del futuro

*(Sabato 6 novembre)*

Hotel Villa Maria, Desenzano d/G

ore 14.30 - 19.00

**LA CUSTOMER SATISFACTION: LA QUALITÀ DELL'ACCOGLIENZA ED IL CLIMA DI SINTONIA CON L'OSPITE**

Relatore: Dott. Albero Zana - Docente presso il Cesma (Centro Marketing per managers), Milano

*Sabato 13 novembre*

Hotel City, Desenzano d/G

ore 14.30 - 19.00

**L'ORGANIZZAZIONE CONGRESSUALE - LA GESTIONE DELLE STRUTTURE CONGRESSUALI NELLA JOLLY HOTELS**

Relatore: Dott.ssa Bona Zanusso - Responsabile Vendite Jolly Hotels Triveneto ed Emilia Romagna

*Sabato 20 novembre*

Hotel Aquila d'Oro, Desenzano d/G

ore 14.30 - 19.00

**IL MARKETING COME TECNICA DI VENDITA**

Relatore: Dott. Vincenzo de Vera - Direzione Marketing e Relazioni Esterne Gruppo Marcegaglio - Isola di Albarella

*Sabato 27 novembre*

Park Hotel, Desenzano d/G

ore 14.30 - 19.00

**L'ECONOMIA AZIENDALE ED IL MANAGEMENT ALBERGHIERO**

Relatore: Dott. Raffaele Maffezzoni - Docente di Economia Aziendale presso la Scuola Superiore Com.Tur.Serv. - Milano

Costo per singolo seminario:

Lit. 30.000

Le iscrizioni sono aperte presso:

Hotels Promotion di Desenzano d/G, dalle 15.00 alle 19.30, allo 030.9914583

Park Hotel, Desenzano, chiedendo del sig. Cerini, allo 030.9143494 o 9143495

Hotel Villa Maria, Desenzano, allo 030.9901725

## PICCOLE COMPAGNIE TEATRALI CRESCONO

sia in quantità che in qualità.

Ripenso ad un autunno di 12 anni fa (per chi non è forte in matematica nel 1981) quando ci si trovò in una ventina in una taverna, tra vino rosso e castagne, e si fondò la prima, unica negli ultimi venticinque anni, compagnia teatrale desenzanese.

Venne battezzata col nome di Famiglia Artistica Desenzanese, *FAD* per gli amici!, riprendendo così il nome di uno storico circolo teatrale animato nei primi anni '50 da desenzanesi 'purosangue' che misero in scena brillanti commedie rigorosamente in 'lingua' (il dialetto bresciano ovviamente). Tra questi allora giovani teatranti, ora non lo sono più (non me ne vogliono), alcuni personaggi notissimi a Desenzano: il maestro Francesconi, i fratelli Pienazza, Dario e Marziale, Giuseppe Pedrotti ecc.. Gli stessi che ho citato (tranne il compianto Marziale) erano presenti quella sera, fermamente desiderosi, pronti ad un giuramento come i cavalieri della Tavola Rotonda, a rifondare la *FAD*.

Il loro sogno diventava realtà anche grazie ad un desenzanese d'adozione, Giorgio Callegari, che, reduce da vittoriose 'imprese teatrali' in terra straniera (il Trentino) si mise a disposizione per unire e coagulare in proficue (non certo economicamente) attività i diversi umori e slanci artistici dei desenzanesi col 'pallino del sipario'.

I frutti in campo teatrale che maturarono da questa iniziativa furono rilevanti, non altrettanto quelli sul piano umano: tant'è che dopo neanche un anno dalla costola della *FAD*, a seguito di incomprensioni tra i membri del 'direttivo', nacque una nuova compagnia, la Compagnia Teatrale Città di Desenzano. Regista e punto di riferimento del nuovo soggetto artistico era ed è tuttora, dopo ben 11 anni, Giorgio Callegari mentre a capo della *FAD* rimase Giuseppe Pedrotti. Così il numero delle compagnie teatrali a Desenzano salì da zero a due; ambedue molto attive e seguite dal pubblico, hanno sinora prodotto commedie dialettali o in italiano. Ora però pare, anzi è sicuro, sia in arrivo, una nuova compagnia che sarà formata da fuoriusciti dalla *FAD*. Ecco nascere, da un'altra costola della Famiglia Artistica Desenzanese, un altro gruppo, appunto il terzo.

Un beffardo destino, una sorta di maledizione sembra perseguire la *FAD*: proprio dal gruppo denominato 'Famiglia', sinonimo quindi di unione si separano gruppi ribelli, che evidentemente si trovano in posizioni incompatibili con essa.

La nuova iniziativa è capeggiata dalla tenace Maria Grazia Gandolfi che per ora non si sbilancia ma che assicura che la 'nuova creatura' verrà alla luce tra brevissimo. Cose che capitano anche nelle migliori famiglie! Ma perchè le Compagnie si separano? A questa domanda ha cercato di dare una risposta Giorgio Callegari, primo fuoriuscito dalla *FAD*:

*"Inevitabilmente, anche se nei gruppi teatrali amatoriali non vi sono in gioco nè denaro nè potere, sorgono tra i vari componenti delle gelosie e dei piccoli egoismi. Non dimentichiamo che salire sul palco è una forma di apparire sociale che appaga il desiderio di uno 'status' in società, soprattutto nei paesi dove tutti si conoscono. Non tutti infatti sono sinceramente interessati al teatro e pronti a sacrificarsi per valori che trascendono la propria affermazione personale. Anche solo inconsciamente, desiderando far parte di una compagnia, alcuni perseguono scopi che sono diversi dalla realizzazione di spettacoli validi".*

E così finisce che si litiga.....peccato! Non sappiamo ancora quali frutti darà l'ultima 'formazione' possiamo già anticipare i lavori che invece verranno presentati dalle altre due compagnie.

La *FAD* (il cui direttivo è composto da: Mina Manassei, Gianni Rodella, Daniele Sterza, Dolores Ramazzotti, Athos Ragazzini e Luisa Buson) sta organizzando la settima rassegna teatrale, anche quest'anno dedicata al pittore scenografo Attilio Rizzetti.

Da gennaio a marzo saranno così ospitate al Teatro Paolo VI cinque compagnie teatrali di paesi limitrofi (i "Totola" di Verona, il "Teatro Poetico" di Gavardo, ecc...). Anche la *FAD* presenterà un suo lavoro: si tratta di un ripescaggio, "Non ti conosco più", commedia brillante di Aldo De Benedetti, con cui la compagnia debuttò nel primo anno della sua fondazione (quando si era ancora tutti uniti). La compagnia Teatrale Città di Desenzano invece ha pronto un nuovo lavoro diretto dal regista Giorgio Callegari: "Senza domani" di Gianni Hott. Una commedia di recentissima composizione, tragico-divertente di Beckettiana memoria, tanto è vero che i personaggi sono gli stessi dell'inquietante ma dolcissimo "Aspettando Godot", Vladimiro ed Estragone (impersonati da Maurizio Capuzzi e Luciano Fiaccadori). Così, se tutto va bene, entro la fine di quest'anno sapremo a teatro se questo Godot si presenta agli appuntamenti o se è il 'bidone' che tutti dicono.

*Elena Schiavo*

**POCHE VOLTE SI RIESCE A FARE VERAMENTE  
TEATRO,  
E QUELLE POCHE VOLTE, IN GENERE,  
SI E' SOLI DAVANTI A UNO SPECCHIO.**

*Legge di Gray (detta anche: nessuno mi capisce)*

## "PENNETTE CON LA ZUCCA"

E'novembre (*Non so se ve ne eravate accorti*) . L'autunno ci fa venire in mente piatti di lontana memoria. Io qui, in questo spazio, vi darò una ricetta per star bene e far bene l'amore.

Primo: si fa l'amore (*e il più è fatto*) . Poi, col tempo che vi avanza, cucinate le pennette alla zucca.

**Ingredienti:** penne corte (*dipende dai gusti*), zucca, cipolla (*poca*), olio, burro, sale, pepe, noce moscata q.b., un po' di "brodomatto" (*quello di dado*), panna, vodka, prezzemolo, parmigiano, qualche amaretto.

**Esecuzione:** fate un soffritto con olio burro e cipolla. Aggiungetevi la zucca "a qubetti" piccoli, poi aggiungete di sale, pepe e noce moscata, e aggiungete un po' di brodo fino a che il sugo è cotto. Nel frattempo avrete cotto al dente le pennette, che farete saltare nella stessa padella con un po' di vodka e prezzemolo. Servite con parmigiano mescolato con poca polvere di amaretto.

*"Provatela e mi farete sapere..."*

**Betty Boop alias Jerry**

Da

*"Il ricettario della cucina bresciana" di Camillo Pellizzari.*

**Brodo di giuggiole**

*Si tratta di un ottimo piatto, caratteristico della Zona di Desenzano, oggi completamente dimenticato. Si prendono delle giuggiole che incominciano ad aggrinzire e, fatto in ognuna un tagliettino perchè si gonfino alla svelta, si fanno bollire in molta acqua e molto zucchero per almeno un'ora e mezza, senza coperchio, aggiungendo a fantasia, fettine di mele cotogne, scorza di limone in abbondanza, uva isabella ed anche altri frutti, sempre in quantità minore però alle giuggiole, il cui peso deve essere per lo meno eguagliato da quello dello zucchero. Mano mano che l'acqua diminuisce e non prima di un'ora, si aggiunge del vino, in modo che, alla fine, l'abbondante sugo rimasto sia di vino e non più di acqua. Si fa raffreddare e si serve, generalmente con una torta, con molto sugo. Unico inconveniente dell'ottimo "brodo" è la presenza dei noccioli, che tuttavia, quando le giuggiole cominciano ad aggrinzire, potrebbero, con un poco di pazienza, essere tolti. Taluno fa sciogliere pure, alla fine, dello zucchero caramellato per dare un sapore speciale.*

*Adriana Dolce*

**ICONE**

Lacrime dal cielo allora,  
ed ora, dal mio cielo.

Labirinto di morte allora,  
ed ora, muoio nel tuo labirinto.

Il vicolo d'oro per noi:  
allora rosso, giallo, verde, e poi  
niente uscita.  
Ed ora: viola, piombo, verde  
ed ancora niente uscita.  
Il verde di Norvegia!

Volontari naufraghi del Tempo  
allora:  
nuotavamo fra onde di seta,  
nella nostra tempesta, sicuri.  
Ed ora: affogo nella mia palude  
di cristallo.

**PAOLO ZANIERI**

NOCTE LEVES AMELIVSSTI EVLAENOCTEARI DAZRATA  
TONDENTVRNOCTE SLENTUSNONDEFCITVMOR  
ETQVDAAMSEKOSTHIBERNIADIVAINISIGNES  
ZERVIGILANTERRADOVEEACESINSPICATACTIO  
INTEREALONGVACANTVSOLATALA BOREM  
AAGVTOCONIVNXZECVRAITECTINTELAS  
ANTDULCISAMVSTIVULCANODECOOVIVMOREM  
ETFOUISUNDAIMEPIDIDESPUMATAENI  
ATRVBICUNDACEAESMEDIOSUCCLDITVRAESTV  
ETAMEDIOTOSTASAEVTEFALTAAREAVGES  
NYDUSARASERENVDSHLEMEZIGNAVACOLONO

**PASSAGGIO**

Grumi di tempo coagulato  
bussano  
in quest' era  
nebbiosa e stagnante  
nelle radici aride ossute.

Un' attesa alita  
la luna magica.

Nel precipizio serpeggia  
nelle tenebre  
il nuovo giorno  
con il profumo inebriante  
della luce.

**VOLO**

Ascolta: il vento non ha ferite  
il ruscello non ha dimora  
perciò vive.

Il silenzio non è  
nè prima  
nè dopo.

Ascolta e avrai i confini dei  
cieli.  
Se puoi sii fatto di vuoto  
e potrai volare.

ADESSO !!

**Giovanni Martini**

OGNUNO STA SOLO  
SUL CUOR DELLA TERRA  
TRAFITTO  
DA UN RAGGIO DI SOLE:  
ED E' SUBITO ORA DI CENA.

SALDATORE

**Senza Titolo**

*Chiusi gli occhi e liberata la mente  
sono uscito dalla mia mera caverna  
Incanto*

*Ho visto i fiori germogliare a migliaia  
in campi d'oppressione e li ho visti ballare  
al ritmo del vento*

*Ma il viaggio nei sogni non dura molto  
e al ritorno ne hai solo un vago ricordo  
e aperti gli occhi quale orrore  
nel vedere le mie lacrime scivolare.....  
petali appassiti d'emozione finita  
nella mera caverna della mia vita.*

**E' finita**

*E' finita la commedia  
niente applausi  
niente fiaschi  
niente niente  
solo io, solamente.*

*E' finita la commedia  
ed il pubblico abbandona  
quasi lento quasi piano  
la sala della vita  
nel più tacito silenzio.*

*Disturbo?  
Sì!  
E' finita, è finita  
non c'è più niente da dire  
non c'è più niente da fare.  
Ma io son l'omicida!  
ma io sono innocente!  
come posso giustificare?*

*Reo e vittima  
solo, fra "amici",  
comprendo la situazione  
di un uomo abbandonato.  
La società, mio giudice,  
mi ha già condannato;  
io, ammutinata comparsa,  
in questa che della vita  
è solo una farsa.*

**Ti rivedrò mai più, straniero?**

*Una pausa. una parola scambiata  
di sfuggita con chi ti è accanto.*

*"Scusi. Prego! No,  
grazie."*

*Il treno ci accomuna, per un attimo,  
un lampo, un fotogramma, e  
addio.*

*Ti rivedrò mai più, straniero?*

**GREGORIO TREBUCCHI**

*Coro Suspende,  
pubblicheresti la mia poesia?*

**Foglia morta**

*Sul vecchio davanzale  
arrivo con passo  
di fantasma.  
Cado:  
sono ormai  
secca,  
quasi morta.  
Al tramonto  
mi ero messa  
in volo.  
Arriverà l'estate  
e al mio posto  
un'altra foglia  
ci sarà.*

*Michele Tremolini  
nove anni*

**La luna d' autunno**

*La sera  
è fiorita lungo il fiume.  
Le foglie cadute  
toccano il suolo.  
Dolcemente  
il ruscello riflette  
un'immagine:  
è la luna  
che sorride  
a tutte le case.*

*Vittoria Fierro  
nove anni*

**Autunno nudo**

*L' albero si spoglia:  
foglie rossicce, marroni,  
gialle, verdi, cadono.  
Rimane solo con  
le sue braccia secche.*

*Giuseppe Savasi  
nove anni*

**Il sole d' autunno.**

*Il sole autunnale  
pensava  
a dove nascondersi  
nelle sere fredde.  
Vedendo le foglie cadere si  
riparò  
nella coperta delle nuvole.*

*Paolo Fondrieschi Bagatta  
nove anni*

**Bosco d' autunno**

*Le foglie  
dai colori fiammanti,  
scricchiolano,  
crepitano.  
Nel bosco  
c'è un silenzio incredibile:  
la tana della volpe  
è vuota.*

*Andrea Roberti  
nove anni*

**Foglie d' autunno**

*Il vento freddo  
le fa svolazzare  
come se fossero farfalle.  
Farfalle dalle ali rosse  
gialle e marroni.  
L' albero è solo,  
solo come un bambino  
freddoloso.*

*Chiara Boscaro Tenenti  
nove anni*

**Autunno**

*Foglie gialle, rosse e marroni  
sono cadute dall' albero.  
Il vento, gliele ha strappate,  
con le sue mani fredde.*

*Diego Motteron  
nove anni*

*Martin*



**Divertimento alfabetico n.3**

( alla A. Conan Doyle )

Soluzione sette per cento

All'alba biancastri bagliori cercano corpi divini. D'estasi esterna financo facevi gran giostra, Holmes! Hai - imperioso ! - lasciato lidi marcescenti, ma non navighi oltre onde putride. Per quali queruli ragioni rischi sottili sevizie, Sherlock? Tanta tenacia urla vendetta. "Vendo zenzero...ZENZERO!!!"

**Divertimento alfabetico n. 4**Notte di S. Lorenzo 1993

Attendevamo brillanti comete d'evanescenti fulgori grondanti. Hyperion immobile luccicava. Meteore notturne ovunque pulsavano, quando ripide saette trasmisero una vertigine zenitale.

**ANNALISA BRUNI****Amür**

Pénsa të!  
Gö dàt töt chél che la vulìa.  
Gö dàt él mar.  
Gö dàt él lac.

Pénsa të!  
Gö dàt töt 'e sbagliàt.

**Prisciutto**

E'l ga le burse la matina.  
E'l ga le burse a méstanòt.  
Saràl sempér còt?

**Rép**

La mé vinida möla,  
la malta.  
E'l mé vignit möl,  
chél blues.  
quasi quasi  
me dö àl rép.

**MARCO BORTOLI****L'APPUNTAMENTO**

L' appuntamento è il massimo  
del godimento,  
anche se non sempre c'è  
l' avvenimento.  
Quell' attimo è tuo  
e solo tuo è il tormento.

L'appuntamento,  
l'ansia nascosta  
in quanto non arriva mai,  
il momento.  
Il cuore che va a cento,  
e sono queste sensazioni latenti  
nascoste violente,  
che fa vivere la gente.

Persone da invidiare,  
sanno amare!  
E amar vuol dire dare,  
e non far male.

Nessun momento è più bello  
come il primo appuntamento,  
con le sue fantasie  
e il suo.....

Tery si sveglia credendo di avere un appuntamento  
**Teresio Grena Magagna**

Per me s'entra nella giusta via  
Per me s'entra nella società lavorativa  
Per me s'entra nella gaudente famiglia

Tu che studi, lavori, produci  
aiutami ad abbellire questa società  
Insieme faremo oggi il nostro domani  
serio, giusto, meraviglioso.

Una raffinata educazione, piena di allegria  
dovuta alla gioia di servire gli altri  
con tanta cortesia.

Se non trovate sorrisi, gentilezze in chi  
è tenuto a servirvi,  
avvertiteci subito.  
Grazie.

**AGOSTINO DALLA PIAZZA****La fiamma**

Tu vecchia fiamma  
che aspetti tremante  
l'arrivo del buio  
come fosse un istante.

Rischiara anche il Male  
che sento soffrire  
alla luce del Sole:  
è un tetro ansimare.

Sono le tenebre  
che sbirciano intorno  
o è tua condanna  
apparire nel mondo?

*dedicata a Dipende*

•PEP•CVFRATRIB•CARMELLI  
•QIEFRATER HVGPRIOR  
•ISTITVITACNOIAB•LO  
•ATO•DEO•DATEP•FVIT•CV  
•VIRGIE•MRE•COSPICEO•  
•VIDES•STATVITIPSE•DIV•

Per tutti quelli che se non vincono non si divertono pubblichiamo -perchè in fondo siamo buoni- l'originale della lapide del gioco di pagina 4. Così è più facile, no?

**RISPOSTA A DIOGENE**

Vorrei essere un uomo  
ma mi perdono.  
Vorrei essere bello,  
ma non son quello.  
Vorrei amore,  
ma è duro amare.  
Vorrei essere amato,  
ma io ho dato....

Vorrei essere sano,  
ma nella mente ho sempre un malanno.  
Vorrei dire esisto,  
e su ciò insisto!  
Vorrei cose belle.  
Vorrei la notte per sognare.

Vorrei essere me stesso,  
ma spesso è un compromesso.  
Vorrei parlare dire e .....  
non mentire.  
Vorrei ascoltare  
e credere che l' uomo è buono  
Vorrei un lampo nel cielo,  
vorrei che illuminasse la lanterna  
di Diogene.  
Vorrei la voce del tuono,  
o Diogene perchè.....  
questo è l' uomo ?

**UN SOGNO PER PENSIERO**

Nel vento i miei sogni  
nei mari i miei amori  
nell' onda gli ardori.  
Nei porti i miei amici.

Ma allora è vero!  
Basta solo un legno,  
un vento leggero,  
per avere un impero.

E' un sogno che viene spesso,  
il mare è forza 5, nodi 42,  
sono pazzo ma bello.

**PERCHE'**

Non ti chiedo perchè,  
ne troveresti più di mille!  
Stai spegnendo poco a poco  
ciò che era nato press' a poco

Fai un gioco così sottile  
che mi chiedo: che sia senile?

Ma in amore non c'è età,  
mi guardo allo specchio  
sorrido!  
Perchè?  
In amor i perchè fanno pietà.

**Teresio Grena Magagna**

**L'Associazione Culturale Multimediale INDIPENDENTE-MENTE**, dopo il successo della *Rassegna Jazz "WOW: Jazz e contorni"* tenutasi all'**Auditorium Andrea Celesti** da febbraio a maggio 1993, ha proposto all'Assessore alla Cultura di Desenzano la seconda edizione intesa come proseguimento ed approfondimento degli argomenti trattati nella scorsa stagione. Attendendo una gentile risposta, vorremmo che anche voi lettori ci diceste la vostra. Sulla rassegna nuova, naturalmente. Va fatto il jazz in Auditorium? E vi piacerebbe magari metterci anche una puntina di cabaret? Un po' di teatro? Poesie, magari? E, perchè no, qualche cantautore? Molto dipende anche da voi, squisito pubblico....

sempre : Casella Postale 190  
25015 DESENZANO del GARDA

#### ETNO-LIVE-BEAT

##### KARL POTTER PERCUSSION

Karl Potter: percussioni  
Franco Rossi: batteria  
Lucien Caselli: percussioni  
Roberto Genovesi: chitarra synt  
Musicisti fra i più conosciuti in ambito nazionale, costituiscono un gruppo di incredibile forza e vivacità. Suonano e collaborano didatticamente con i migliori interpreti a livello internazionale: le molteplici esperienze sommate producono una band veramente esplosiva.

#### MUSICA TRADIZIONALE NORDAMERICANA E IRLANDESE

Marco Fabbri: fiddle, chitarra, dulcimer, tin whistle, voce  
Mariano De Simone: string banjo, chitarra, fiddle, dulcimer, autoharp, voce  
L'itinerario musicale proposto dal duo percorre le tappe obbligate della storia della *musica tradizionale di Irlanda e Nordamerica*, attraverso un repertorio che spazia dalla *canzone* alla *ballata* alle *fiddle-tunes* alla *musica da ballo*. L'evoluzione musicale che dalle radici *anglo-scoto-irlandesi* porta alla *old-time music applachiana* può essere colta sia nella immediatezza delle interpretazioni sia negli aspetti più specificamente tecnico stilistici. I due musicisti danno ampia dimostrazione di abilità e di rigore alternandosi ai più diffusi strumenti musicali della tradizione: banjo, fiddle, dulcimer, autoharp, tin whistle, chitarra.

#### VOCALESE: LAVOCE NEL JAZZ

Fabio KoRyu Calabrò presenta e interpreta con Marco Bortoli e Penelope Irene Franklin i molteplici modelli della vocalità jazz. Ospite d'Onore Betty Vittori Gray  
Una *jazz band* d'eccezione accompagna i vocalists.  
La voce spazia, protagonista, tra diverse influenze espressive, dallo stile interpretativo classico degli standards al ruolo di vero e proprio strumento solistico, ricorrendo all'uso dell'improvvisazione e del fraseggio strumentale.

#### MUSICA D'AUTORE CON SONORITA' JAZZ:

STEFANO MARIA RICATTI  
Ensamble con  
Stefano Maria Ricatti: voce, pianoforte, chitarra  
Giuliano Basso: batteria, percussioni  
Gianfranco De Lazzari: fisarmonica e tastiere  
Francesco Pittoni: contrabbasso  
Oreste Sabadin: clarinetti e sassofoni  
L'idea di una rappresentazione dove parole, suono e lo stesso gesto musicale si incontrino in un gioco di rimbalzi e rapporti via via cangianti. Uno spazio ed un tempo da costruire dove le masse sonore alternino risolte combinazioni e guizzi sfuggenti intorno e dentro la voce mutando i testi in suoni e i colori in parole.

#### JAZZ BAND quintet

Franco Testa: basso  
Roberto Gatto: batteria  
Daniilo Rea: tastiere  
Sandro Gibellini: chitarra  
Pietro Tonolo: sax  
Quintetto molto conosciuto ed apprezzato nell'ambito del jazz, forte di un intensa attività dal vivo si distingue per la capacità comunicativa ed una tecnica musicale di alto livello. Hanno al loro attivo un album da loro stessi scritto e arrangiato. Singolarmente hanno partecipato alla realizzazione di numerosi album e tournée con i migliori musicisti italiani.

#### DAL JAZZ AL POP ROSSANA CASALE ENSEMBLE

Quintetto Jazz molto conosciuto soprattutto grazie alla leader del gruppo famosissima anche nel campo della musica leggera. Infatti la bravissima cantante, dopo aver collaborato con numerosi musicisti di grosso calibro, ha raggiunto la celebrità attraverso la televisione, partecipando per tre volte al Festival di San Remo e a moltissime trasmissioni di grande diffusione.

I seguenti gruppi possono sostituire o integrare le proposte del programma precedente:  
-STEFANO CERRI, WALTER CALLONI, FRANCO COLOMBO  
Trio  
-PAOLO FRESU, TINO TRACANNA, ROBERTO CIPELLI, ATTILIO ZANCHI, ETTORE FIORAVANTI Quintet  
-DANILO REA, FURIO DI CASTRI, ALDO ROMANO Trio  
-RITA MARCOTULLI, PIETRO TONOLO Duo  
-GIANLUIGI TROVESI, GIANNI COSCIA Duo

e per l'inizio dell'estate:

-AGITA BRASIL  
Gruppo brasiliano di 5 elementi  
-BATISTO COCO  
Salsa y Merengue per 11 elementi  
-DIXIELAND per otto elementi